

TERRORE, TERRORISMO E IMPERIALISMO.
VIOLENZA E INTIMIDAZIONE
NELL'ETÀ DELLA CONQUISTA ROMANA

JOHN THORNTON

In un celebre brano di Diodoro Siculo¹, discusso in particolare in rapporto alla possibilità o meno, ed eventualmente ai limiti, di una sua origine in Polibio², la storiografia di età ellenistico-romana era arrivata a teorizzare

¹ Diod. XXXII 2 e 4. Si tratta, come ha rilevato da ultimo P. DESIDERI, *La distruzione di Cartagine: periodizzazioni imperiali tra Polibio e Posidonio*, RSI 114, 2002, 738-755, in particolare 738-740, di due diversi escerti, rispettivamente nel *de sententiis* e nel *de virtutibus et vitiis*, di un medesimo originale diodoreo, da riportare verosimilmente al proemio del libro XXXII, che culminava nella distruzione di Cartagine e di Corinto.

² Ad avanzare per primo la tesi della derivazione da Polibio di questi capitoli di Diodoro fu M. GELZER, *Nasicas Widerspruch gegen die Zerstörung Karthagos*, «Philologus» 86, 1931, 261-299, ora in IDEM, *Kleine Schriften*, II, Wiesbaden 1963, 39-72, in particolare 64-66; cf. tra gli altri, a favore della derivazione polibiana, F.W. WALBANK, *Political Morality and the Friends of Scipio*, JRS 55, 1965, 1-16 (ora in IDEM, *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 157-180), in particolare 10-11; IDEM, *Polybius*, Berkeley - Los Angeles - London 1972, 178-181; E. GABBA, *Storiografia greca e imperialismo romano (III-I secolo a.C.)*, RSI 86, 1974, 625-642, ora in IDEM, *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993, 9-34, in particolare 28, testo e n. 34; IDEM, *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, «Athenaeum» 65, 1977, 49-74, ora in *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit., 37-77, in particolare 54-55; cf. anche 67-68; IDEM, *L'imperialismo romano*, in G. CLEMENTE - F. COARELLI - E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo*, I. *La repubblica imperiale*, Torino 1990, 189-233, in particolare 210, testo e n. 62; IDEM, recensione di FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme*, cit. più sotto, in RSI 104, 1992, 574-577, ora in *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit., 261-266, in particolare 265; G. ZECCHINI, *Polybios zwischen metus hostilis und nova sapientia*, «Tyche» 10, 1995, 219-232, in particolare 231; P. DESIDERI, *Lo spazio dell'Europa nella storiografia di Posidonio*, in G. URSO (a cura di), *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale, Fondazione Niccolò Canussio, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000, Roma 2001, 129-144, in particolare 138-139; contro, J. TOULOU MAKOS, *Zum Geschichtsbewusstsein der Griechen in der Zeit der römischen Herrschaft*, Göttingen 1971, 28-29, n. 22 (con ulteriore bibliografia), e quindi, con un ripensamento delle sue posizioni precedenti, F.W. WALBANK, *Polybius between Greece and Rome*, in *Polybe*, Entretiens sur l'Antiquité Classique 20, Fondation Hardt, Genève 1974, 3-31 (*Selected Papers*, cit., 280-297), in particolare 289-291; IDEM, *Polybius' Last Ten Books*, in *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Leuven 1977, 139-162 (*Selected Papers*, cit., 325-343), in particolare 340; J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, École Française de Rome 1988, 334-339 (con più ampia bibliografia a p. 335, n. 217); A.M. ECKSTEIN, *Moral Vision in The Histories of Polybius*, Berkeley - Los Angeles - London 1995, 225-229; J. THORNTON, *Polibio e Roma. Tendenze negli studi degli ultimi anni*, StudRom 52, 2004, 108-139; 508-525, in particolare 520-524. Da ultimo, DESIDERI, *La distruzione di Cartagine*, cit., ha proposto di individuare in Posidonio la fonte delle riflessioni diodoree.

uno stretto legame fra l'egemonia e la violenza a scopo intimidatorio – fra imperialismo e terrorismo. La riflessione trasmessaci da Diodoro individuava tre fasi nello sviluppo di un sistema imperiale: l'egemonia, acquistata grazie all'*andreia* e alla *synesis*, si accresceva con l'*epieikeia* e la *philanthropia*; infine, però, la si assicurava con il terrore – *phobos* e *kataplexis*³. A questa terza fase andavano riportate, per i Macedoni, la distruzione di Olinto⁴ e di Tebe, da parte rispettivamente di Filippo II e di Alessandro; per l'egemonia romana, la distruzione di Corinto, lo sradicamento della monarchia macedone, la distruzione di Cartagine e di Numanzia⁵.

La distruzione di una città, come ha ricordato Nicholas Purcell, è un fatto carico di valore simbolico⁶. Il meccanismo attraverso il quale avrebbe potuto contribuire al consolidamento di un'egemonia è svelato nel modo più chiaro in un passo di Giustino, che alla distruzione di Corinto e alla vendita in schiavitù della popolazione attribuiva finalità intimidatorie: *ut hoc exemplo ceteris civitatibus omnibus metus novarum rerum incuteretur*⁷. Accenti analoghi, d'altra parte, risuonavano già nelle considerazioni di Diodoro, a proposito degli effetti della distruzione di Tebe su Ateniesi e Spartani⁸, e della *kataplexis* suscitata in molti dalle misure che avevano segnato il passaggio dell'egemonia romana alla fase del consolidamento attraverso il *phobos* e la distruzione delle città più in vista⁹.

³ Per questo, che DESIDERI, *La distruzione di Cartagine*, cit., 738 definisce «il dispositivo (per così dire) della legge», vd. Diod. XXXII 2.

⁴ L'attribuzione della distruzione di Olinto (348 a.C.) alla terza fase dello sviluppo dell'egemonia macedone, mentre la seconda fase era rappresentata dalla *epieikeia* di Filippo II nei confronti degli Ateniesi vinti a Cheronea (338 a.C.), è solo una delle incongruenze dovute alla difficoltà di far combaciare lo schema politologico con i dati storici; cf. almeno FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme*, cit., 337, n. 221, con bibliografia.

⁵ Diod. XXXII 4.

⁶ N. PURCELL, *On the Sacking of Carthage and Corinth*, in D.C. INNES - H. HINE - C. PELLING (ed. by), *Ethics and Rhetoric. Classical Essays for Donald Russel on his Seventy-Fifth Birthday*, Oxford 1995, 133-148, in particolare 133. Purcell ha messo in risalto gli elementi di simmetria fra la distruzione di Cartagine e di Corinto; diversamente, più di recente, G. ZECCHINI, *Polibio tra Corinto e Numanzia*, in J. SANTOS YANGUAS - E. TORREGARAY PAGOLA (eds.), *Polibio y la península ibérica*, Revisión de Historia Antigua IV, Vitoria - Gasteiz 2005, 33-42 ha rilevato come nella riflessione storica successiva, e soprattutto in ambiente romano, alla coppia Cartagine-Numanzia sarebbe stato riconosciuto un significato maggiore rispetto a quella polibiana Cartagine-Corinto.

⁷ Just. XXXIV 2, 6. Cf., ancora a proposito di Corinto, Diod. XXXII 27, 1 (αὕτη πρὸς κατάπληξιν τῶν μεταγενεστέρων ὑπὸ τῶν κρατούντων ἠφρανίσθη).

⁸ Diod. XXXII 4, 3: τῇ ταύτης τῆς πόλεως ἀπωλεία τοὺς πρὸς νεωτερισμὸν ὀρμωμένους Ἀθηναίους τε καὶ Λακεδαιμονίους τῆς ἀποστάσεως ἀπέτρεψε. Già Polyb. XXXVIII 2, 13 aveva attribuito ad Alessandro, alla vigilia della spedizione in Asia, la finalità di διὰ τῆς εἰς Θηβαίους τιμωρίας τῷ φόβῳ φρουρήσειν τοὺς Ἕλληνας κατὰ τοὺς ἰδίους περισπασμούς.

⁹ Diod. XXXII 4, 5: οὗτοι δὲ σχεδὸν τὴν ἀρχὴν πάσης τῆς οἰκουμένης ἔχοντες ταύτην ἠσφαλίσαντο φόβῳ καὶ τῇ τῶν ἐπιφανεστάτων πόλεων ἀπωλεία. Κόρινθον γὰρ κατέσκαμαν, καὶ τοὺς

La tesi secondo cui la distruzione di Cartagine, Corinto e Numanzia avrebbe perseguito l'obiettivo di diffondere una paura tale da condizionare il comportamento politico degli altri popoli soggetti all'*imperium Romanum* sembra consentire di iscrivere questi atti nella categoria del terrorismo¹⁰.

Certo, più volte, e giustamente, è stata rilevata la difficoltà di arrivare a una definizione 'fredda', 'scientifica', descrittiva del fenomeno terroristico¹¹. Il termine terrorismo sembra appartenere più al linguaggio del più aspro confronto politico, della polemica¹² o della propaganda, che a quello dell'analisi sociale, e assume spesso soprattutto il carattere di un'accusa che le parti contrapposte si muovono reciprocamente¹³, di un

κατὰ τὴν Μακεδονίαν ἐπιζοτόμησαν, οἷον τὸν Περσέα, καὶ Καρχηδόνα κατέσκαψαν καὶ ἐν Κελτιβηρία τὴν Νομαντίαν, καὶ πολλοὺς καταπλήξαντο.

¹⁰ Di una «fase terroristica» della conquista romana parlava già R. ARON, *Pace e guerra tra le nazioni*, Milano 1970, 263-264 (trad. di *Paix et guerre entre les nations*, Paris 1968⁶), riprendendo l'analisi di S. WEIL, *Écrits historiques et politiques*, Paris 1960, 11-60, in particolare 28 – su cui vd. anche P. DESIDERI, *La romanizzazione dell'Impero*, in G. CLEMENTE - F. COARELLI - E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo*, II. *I principi e il mondo*, Torino 1991, 577-626, in particolare 595-598; più di recente, con particolare rapporto agli episodi citati nella riflessione diodorea, cf. per es. N.G.L. HAMMOND, in N.G.L. HAMMOND - F.W. WALBANK, *A History of Macedonia*, III. 336-167 B.C., Oxford 1988, 569 («terroristic methods», a proposito del trattamento della Macedonia e dell'Epiro da parte di Emilio Paolo); R.M. KALLET-MARX, *Hegemony to Empire: The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1995, 84-88; G. DI LEO, *L. Mummio Acaico e la distruzione di Corinto*, RSA 31, 2001, 55-82, in particolare 69 («terrore che il senato volle infondere all'intera Grecia»); 76; DESIDERI, *La distruzione di Cartagine*, cit., 754-755 («nuovo corso terroristico della politica romana»). Cf. anche C.B. CHAMPION, *Cultural Politics in Polybius's Histories*, Berkeley - Los Angeles - London 2004, 52, che estende la caratterizzazione terroristica a una fase precedente della conquista romana della Grecia («Galba's command commenced with the sack of Aegina and ended with that of Achaean Dyme; his policy in Greece may best be described as one of terrorism»).

¹¹ Vd. W. LAQUEUR, *L'età del terrorismo*, Milano 1987 (trad. di *The Age of Terrorism*, London 1987), 19-20 e soprattutto 173-183; R. WALTHER, *Terror, Terrorismus*, in O. BRUNNER - W. CONZE - R. KOSELLECK (hrsg. von), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Band 6, St-Vert, Stuttgart 1990, 323-444; e, fra i tanti contributi recenti che si potrebbero citare, J. GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, in L. FREEDMAN (ed. by), *Superterrorism: Policy Responses*, Oxford 2002, 7-24, in particolare 8-11, con l'analisi di alcuni tentativi di definizione e l'utile indicazione delle caratteristiche essenziali del fenomeno («terrorism is and always has been purposeful and planned; political in its aims and motives; violent or threatening of violence; indiscriminate in its targeting, accepting no restraint in this area; and, crucially, designed to have psychological repercussions beyond the immediate target or victim»); B. MAXWELL, *Terrorism. A Documentary History*, Washington, D.C. 2003, XIV-XVII; e C.P. WEBEL, *Terror, Terrorism, and the Human Condition*, New York 2004, 2; 5; 119, n. 4.

¹² In questo campo sembra si possa iscrivere il «terrorismo economico» denunciato dal premio Nobel argentino Adolfo Perez Esquivel (intervista a «La Repubblica» del 25 novembre 2005, p. 22).

¹³ Cf. WALTHER, *Terror, Terrorismus*, cit., 324: «Für den Gebrauch des Begriffes ist es charakteristisch, daß dieser im Prozeß der Ideologisierung und Politisierung zunehmend zur abgrenzenden Feindbezeichnung dient»; cf. 348 per l'impiego come «Feindbegriffe», già dopo il 9 Termidoro, dei neologismi 'terrorisme' e 'terroriste' e per la rapida trasformazione di quest'ultimo termine «zur quer durch alle politischen Lager frei verfügbaren Feindbezeichnung»; 355-358; 375; 377; 379-380; 381;

insulto¹⁴. ‘Terroristi’ sono sempre i nemici; quello secondo cui i combattenti per la libertà di una parte sono i terroristi dell’altra è, ormai, un trito luogo comune¹⁵.

Tuttavia, non si deve rinunciare allo sforzo di pervenire a una definizione analitica del terrorismo, che vada oltre il semplice giudizio di condanna. In questa sede, si propone provvisoriamente di considerare terroristiche tutte quelle azioni violente che perseguano finalità politiche attraverso la diffusione della paura. Una definizione così volutamente ampia¹⁶ è necessaria se si intende verificare la possibilità di applicare un concetto nato in età moderna, e fortemente segnato dalle vicende contemporanee, ad altri periodi storici, tanto diversi sul piano delle istituzioni politiche, degli armamenti¹⁷ e delle comunicazioni¹⁸.

Ogni tentativo di precisare ulteriormente i confini del fenomeno ‘terrorismo’ porterebbe con sé lunghe discussioni: è legittimo o meno – ci si potrebbe chiedere – includervi le azioni violente decise dall’autorità politica dello stato¹⁹? Una risposta negativa a questa domanda²⁰ escluderebbe dal

386; 395; 396; 400-402 («‘Terrorismus der Unternehmer’ und ‘Terrorismus der Arbeiter/Gewerkschaften’»); cf. già LAQUEUR, *L’età del terrorismo*, cit., 19, e vd. anche GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, cit., 13; WEBEL, *Terror, Terrorism, and the Human Condition*, cit., 9-10, e MAXWELL, *Terrorism. A Documentary History*, cit., XVI.

¹⁴ Vd. GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, cit., 10.

¹⁵ Vd. per es. LAQUEUR, *L’età del terrorismo*, cit., 14; 174-175; 181, e quindi GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, cit., 10; cf. anche WEBEL, *Terror, Terrorism, and the Human Condition*, cit., 8; 9-10.

¹⁶ Per l’opportunità di una definizione «ampia – e necessariamente vaga –», dettata dalla varietà stessa delle manifestazioni del terrorismo, vd. già LAQUEUR, *L’età del terrorismo*, cit., 176.

¹⁷ Cf. ancora WALTHER, *Terror, Terrorismus*, cit., 398, per l’importanza degli esplosivi, e le illusioni che generarono, e GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, cit., 7-8 per le preoccupazioni suscitate dall’impiego di armi biochimiche nell’attentato del marzo 1995 nella metropolitana di Tokyo.

¹⁸ Vd. GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, cit., 23 («The generation of fear, in effect the use of purposeful violence as a form of psychological warfare, can now be carried much further, enhanced by the modern media and the proliferation of mass media as much as by the proliferation of weapons»).

¹⁹ Vd. LAQUEUR, *L’età del terrorismo*, cit., 176-178, che sottolinea «le differenze fondamentali esistenti fra un regime di terrore praticato dallo stato e le attività terroristiche compiute da ‘soggetti non statali’», e ritiene che «i due terrorismi (...) adempiono a funzioni diverse e si manifestano in modi diversi»; WEBEL, *Terror, Terrorism, and the Human Condition*, cit., 8-9 registra però che l’inclusione degli stati «is widely debated, but increasingly accepted outside the United States»; cf. anche 116, n. 11. Sul problema, cf. anche GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, cit., 11, che rileva come, per distinguere la violenza terroristica da quella degli stati organizzati, «terrorism is also generally defined as perpetrated by subnational groups or non-state entities» – ma cf. 9, per l’ammissione che «‘terrorism’ as a state policy (usually one of internal repression) has killed more people than substate groups ever have», e 15 («enforcement terrorism has historically been far more destructive than agitational terrorism»).

²⁰ In questo senso mi sembra di intendere che ci si orienti quando si insiste sulla necessità del fattore ‘clandestinità’, per individuare il fenomeno terroristico; esplicitamente, cf. MAXWELL, *Terrorism. A Documentary History*, cit., XVI, secondo cui non rientrerebbe nel campo del terrorismo «the targeted killing by Israeli military forces of Palestinians who are suspected of directing suicide bombings against Israel», per la ragione che «a government commits them openly».

campo del terrorismo proprio la distruzione di Olinto e di Tebe, di Corinto, Cartagine e Numanzia. E ancora: devono considerarsi terroristiche azioni dirette contro i militari di un esercito occupante²¹? In caso di risposta negativa, a liberarsi dalla scomoda etichetta sarebbero invece gli attentati di cui in Beozia, dopo l'omicidio di Brachilla, rimasero vittima circa cinquecento soldati romani²².

La stessa scottante attualità di queste questioni, vivacemente dibattute ancora negli ultimi mesi, a livello politico²³ e giudiziario, e non solo in Italia²⁴, sembra indicare i vantaggi di una definizione ampia del fenomeno, incentrata essenzialmente sui tre motivi della violenza, del terrore e delle finalità politiche, che ha il merito di non delimitare preliminarmente il campo d'indagine ponendo paletti di natura politico-ideologica²⁵, e può consentire

²¹ GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, cit., 24, n. 3 osserva che lo State Department degli Stati Uniti, dopo aver definito il terrorismo «premeditated, politically motivated violence perpetrated against non-combatant targets by sub-national groups or clandestine agents, usually intended to influence an audience» (GEARSON, *The Nature of Modern Terrorism*, cit., 9; cf. WEBEL, *Terror, Terrorism, and the Human Condition*, cit., 8), «includes in the definition of non-combatants 'military personnel who at the time of the incident are unarmed and/or not on duty', and that it regards as acts of terrorism 'attacks on military installations or on armed military personnel when a state of military hostilities does not exist at the site'». Sulle vittime civili come essenziale caratteristica del fenomeno terroristico, esteso anche alla guerra, purché coinvolga deliberatamente dei civili, ha insistito molto C. CARR, *Terrorismo. Perché ha sempre fallito e fallirà ancora*, Milano 2002 (trad. di *The Lessons of Terror*, 2002), *passim*.

²² Sull'episodio vd., oltre naturalmente alla relazione della professoressa Marta Sordi in questo stesso volume, già HAMMOND, in HAMMOND - WALBANK, *A History of Macedonia*, III, 445 («This dastardly act caused a popular rising and the massacre of 500 of the hated Roman soldiers»); J. THORNTON, *Lo storico il grammatico il bandito. Momenti della resistenza greca all'imperium Romanum*, Catania 2001, 50-55.

²³ Si pensi al dibattito sulla definizione di terrorismo al recente vertice di Barcellona fra i governi dei paesi dell'Unione Europea e degli altri stati del Mediterraneo, quando i rappresentanti dei paesi arabi, pensando evidentemente in primo luogo alla situazione dei territori palestinesi occupati da Israele nel 1967, hanno posto con forza l'esigenza di distinguere fra 'terrorismo' e 'resistenza legittima a un'occupazione straniera' (vd. per es. «La Repubblica» del 28 novembre 2005, p. 14); per un analogo incontro di «diplomats from more than one hundred countries» alle Nazioni Unite, nel gennaio 2002, che non riuscì «to reach a consensus on what constitutes terrorism» per la fermezza dei rappresentanti della maggior parte dei paesi islamici sul punto «that attacks on civilians by 'national liberation movements' or as part of 'resistance to foreign occupation' were justified and should not be considered terrorism», vd. MAXWELL, *Terrorism. A Documentary History*, cit., XV. Sulla questione palestinese, cf. i diversi interventi di E.W. SAID, *La pace possibile*, Milano 2005, in particolare per es. 94-95; 135; 159; 177, e *passim* (edizione originale *From Oslo to Iraq and the Road Map*, New York 2004); fra i documenti raccolti da MAXWELL, *Terrorism. A Documentary History*, cit., il discorso di Arafat all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 13 novembre 1974, pp. 13-16.

²⁴ Dove molto si è discusso sull'assoluzione dall'accusa di terrorismo internazionale di tre cittadini marocchini, motivata – almeno dal giudice preliminare; le motivazioni dell'assoluzione in appello non sono ancora state rese note – con la distinzione fra guerriglia e terrorismo (alla domanda «Ne è sempre convinta?» dell'intervistatore Ferruccio Sansa, il giudice Clementina Forleo avrebbe risposto: «Certo, è un discorso complesso: si parlava di atti compiuti in Iraq, durante il periodo bellico. E di azioni ai danni di militari, non di civili»: «La Repubblica», 29 novembre 2005, p. 3).

²⁵ MAXWELL, *Terrorism. A Documentary History*, cit., XV, ha rilevato quanto le risposte che diamo

così di pervenire a una considerazione complessiva, capace di tener conto dei punti di vista diversi, e spesso contrapposti, di tutte le parti in causa.

In ogni caso, pur prendendo le mosse da una definizione aperta, che non esclude dal fenomeno terroristico misure adottate pubblicamente dai regolari organismi decisionali di uno stato²⁶ – purché si tratti di azioni violente che si propongano di condizionare il comportamento politico di terzi attraverso il terrore che inducono –, non si intende qui concentrarsi né esclusivamente né prevalentemente sul ‘terrorismo imperialista’ della riflessione diodorea. Piuttosto, dopo qualche considerazione preliminare sulla lotta per l’egemonia in età ellenistico-romana, ci si vorrebbe interrogare in primo luogo sulle conseguenze militari e politiche del terrore – della *kataplexis* – frutto dell’altrui superiorità militare, e sulla sua capacità di generare e mantenere rapporti di sottomissione; quindi, si passerà all’esame di alcune forme di violenza intimidatoria, di diversa origine, volte a condizionare i comportamenti politici attraverso il ricatto della paura, alle quali più propriamente si addice la definizione ‘terroristiche’.

L’indagine si incentrerà soprattutto sull’età coperta dalle *Storie* di Polibio, senza rinunciare però a compiere qualche saggio anche in periodi successivi, fino alla prima guerra mitridatica; e riguarderà quasi esclusivamente la parte orientale del bacino mediterraneo. Anche entro questi limiti, in ogni caso, non si aspira ad una trattazione esaustiva; s’intende solo indicare alcuni nodi problematici, e tentare di portare un contributo all’analisi dei diversi fattori che contribuivano a determinare le decisioni politiche delle città, nei momenti drammatici in cui s’impondeva la scelta fra la difesa della libertà e l’accettazione di un’egemonia, o era necessario schierarsi con l’una o con l’altra delle potenze egemoniche di volta in volta in conflitto.

Dopo le considerazioni di Louis Robert²⁷ e le ricerche di quanti ne hanno sviluppato gli insegnamenti, dubitare della serietà e della pericolosità della vita delle città greche, in età ellenistico-romana, non dovrebbe più es-

a domande quali «Are Palestinians who blow themselves up on Israeli buses terrorists? Are Israeli troops who hunt down and kill Palestinians suspected of directing the suicide bombing terrorists?» siano radicate «in our individual backgrounds and political viewpoints». Già LAQUEUR, *L’età del terrorismo*, cit., 11 ammoniva contro i rischi corsi da quanti «hanno concentrato tutta l’attenzione su una particolare specie di terrorismo, ignorando che ne esistono altre le quali non si inquadrano nei loro preconcetti».

²⁶ Così anche WEBEL, *Terror, Terrorism, and the Human Condition*, cit., 9, con la distinzione fra «terrorism from above», imputabile agli stati, e «terrorism from below», imputabile a individui e gruppi a livello non statale; cf. però 32-33 per il riconoscimento che quest’ultimo è «the only kind of ‘terrorism’ acknowledged by many Western intelligence agencies and political administrations», e vd. 122, n. 37 per l’individuazione nell’intenzionale induzione del terrore del «point of all perpetrators of terrorism, whether from above (state) or from below (non-state actors)».

²⁷ Basti rinviare, a titolo di esempio, a L. ROBERT, *Théophraste de Mytilène à Constantinople*, CRAI 1969, 42-64, in particolare 42-44.

sere lecito²⁸; può apparire ancora opportuno però analizzare le modalità del loro processo decisionale, chiedersi quali fattori influenzassero l'assemblea popolare, chiamata a operare scelte da cui dipendeva ancora «le sort – vie, liberté, fortune – de chaque citoyen»²⁹: a questo fine, l'indagine del ruolo del terrore, e poi delle diverse forme dell'intimidazione 'terroristica', sembra poter costituire un punto d'osservazione privilegiato.

1. Aspirazioni egemoniche in età ellenistico-romana

Lamentando che i popoli del Peloponneso, «più portati di chiunque altro a una vita tranquilla e degna degli esseri umani», ne avessero goduto in realtà meno di tutti, Polibio cercava la spiegazione di questo paradosso nel loro carattere: ἡγεμονικοὶ καὶ φιλελεύθεροι com'erano, dovevano di necessità combattere «continuamente tra loro, mai disposti a cedere il primato»³⁰.

L'innata tendenza all'egemonia che Polibio attribuiva ai suoi corregionali, non senza una punta di malcelato orgoglio, era in realtà diffusa ben oltre i confini del Peloponneso. Il periodo della storia del bacino mediterraneo che retrospettivamente ci appare segnato dalla conquista romana vide convivere, confrontarsi e scontrarsi le aspirazioni egemoniche di più di un soggetto politico, su diversi piani. Con l'imperialismo delle grandi potenze – Roma, Cartagine, le monarchie ellenistiche – s'intrecciavano le ambizioni di dominio a livello regionale di *poleis*, stati federali, dinasti, usurpatori, per le quali è stato coniato il termine di 'microimperialismi'³¹.

Un rapido sguardo proprio alla storia del Peloponneso potrà bastare ad indicare quanto fosse frequente e gravido di conseguenze il coinvolgimento nei conflitti locali delle superpotenze. Nel 227, le ambizioni egemoniche del

²⁸ Vd. da ultimo, per l'età della guerra contro Aristonico, P. BRUN, *Les cités grecques et la guerre: l'exemple de la guerre d'Aristonico*, in J.-C. COUVENHES - H.-L. FERNOUX (sous la direction de), *Les Cités grecques et la guerre en Asie Mineure à l'époque hellénistique*. Actes de la journée d'études de Lyon, 10 octobre 2003, Tours 2004, 21-54. Ai casi esaminati da Brun si aggiunga la vicenda di Apollonio di Metropolis di Ionia, caduto alla testa del contingente cittadino in una fase della guerra contro Aristonico: vd. B. DREYER - H. ENGELMANN, *Die Inschriften von Metropolis*, I. *Die Dekrete für Apollonios: Städtische Politik unter den Attaliden und im Konflikt zwischen Aristonikos und Rom*, IK 63, Bonn 2003; C.P. JONES, *Events surrounding the bequest of Pergamon to Rome and the Revolt of Aristonico: new inscriptions from Metropolis*, JRA 17, 2004, 469-485.

²⁹ ROBERT, *Théophraste de Mytilène*, cit., 42.

³⁰ Polyb. V 106, 4-5. Le traduzioni delle *Storie* di Polibio sono tratte dall'edizione a cura di D. MUSTI: Polibio, *Storie*, voll. I-VIII, Milano 2001-2006, con traduzione di M. MARI (libri I-XVIII; XXVIII-XXXIII; e frammenti), F. CANALI DE ROSSI (libri XIX-XXVII), A.L. SANTARELLI (libri XXXIV-XXXIX).

³¹ Vd. J. MA, *Fighting poleis of the hellenistic world*, in H. VAN WEES (ed. by), *War and Violence in Ancient Greece*, London - Swansea 2000, 337-376, in particolare 356-357.

re spartano Cleomene III spinsero Arato a chiedere soccorso ad Antigono Dosone, riportando così il Peloponneso nell'area di influenza macedone³²; alla metà del II secolo, è invece la riluttanza di Sparta a piegarsi al dominio acheo che scatena la guerra acaica, momento decisivo nell'affermazione dell'egemonia romana in Grecia³³. Da un capo all'altro delle *Storie* di Polibio³⁴, dunque, lo schema non muta; soltanto, Sparta e la Lega achea si scambiano le parti, indossando a turno le vesti ora dell'aggressivo *hegemonikòs* e ora dell'indomito *phileleutheros*; e Roma subentra alla Macedonia nel ruolo della superpotenza che approfitta dei conflitti regionali.

2. Tolma e kataplexis nella riflessione di Polibio

La lotta per il dominio, a ogni livello, pervade la storia della parte orientale del Mediterraneo, fra l'accesso al trono di Filippo V e Antioco III e la prima guerra mitridatica. Gli storici dell'epoca, da Polibio ad Appiano, hanno piena consapevolezza del ruolo della violenza e dell'intimidazione nella conquista dell'egemonia; sanno bene che a ogni rapporto egemonico è sotteso l'impiego della forza, o la minaccia più o meno esplicita di farvi ricorso: imperialismo e terrore, dunque, appaiono intimamente connessi non solo nella 'teoria politica' di Diodoro, ma anche nel racconto storico di Polibio.

Nel lessico polibiano dell'intimidazione, i termini chiave sono, forse più ancora di φόβος, il verbo καταπλήττω e il sostantivo τόλμα, con tutti i termini imparentati.

Sul campo di battaglia, la *kataplexis* suscitata dalla *tolma* dei nemici³⁵ – il

³² Sulle trattative e l'alleanza fra Arato e i Macedoni, dall'ambasceria di Nicofane e Cercida di Megalopoli alla battaglia di Sellasia, vd. in primo luogo naturalmente F.W. WALBANK, *Aratos of Sicyon*, Cambridge 1933, 73-113; quindi, fra gli altri, E. GABBA, *Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, «Athenaeum» 45, 1957, 3-55; 193-239, in particolare 13-34; É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I. *De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V*, Nancy 1979², 375-377; 380-401; R. URBAN, *Wachstum und Krise des Achäischen Bundes. Quellenstudien zur Entwicklung des Bundes von 280 bis 222 v. Chr.*, Wiesbaden 1979, 117-159; F.W. WALBANK, *Macedonia and the Greek leagues*, in CAH VII, 1. *The Hellenistic World*, Cambridge 1984², 446-481, in particolare 461-473; IDEM, in HAMMOND - WALBANK, *A History of Macedonia*, III, cit., 345-362; D.P. ORSI, *L'alleanza acheo-macedone. Studio su Polibio*, Bari 1991, con ulteriore bibliografia.

³³ Sulla guerra acaica, vd. almeno P.S. DEROW, *Rome, the fall of Macedon and the sack of Corinth*, in CAH VIII. *Rome and the Mediterranean to 133 B.C.*, Cambridge 1989², 290-323, in particolare 319-323; ulteriore bibliografia in J. THORNTON, *Tra politica e storia. Polibio e la guerra acaica*, *MediterrAnt* 1, 1998, 585-634.

³⁴ Per la conclusione dell'alleanza fra Arato e Antigono Dosone, vd. Polyb. II, 45-52; per la guerra acaica, Polyb. XXXVIII 1, 1 - 4, 9; 9-18; XXXIX 1, 11 - 6, 5.

³⁵ Per l'ammirazione di Polibio per la *tolma* come coraggio personale dimostrato in battaglia vd. ECKSTEIN, *Moral Vision*, cit., 34-35.

terrore – è il preludio della fuga: ad Egira, nel 219, gli Etoli di Dorimaco mossero all'attacco della rocca, convinti τῆ θρασύτητι καὶ τόλμῃ καταπληξάμενοι τρέψασθαι τοὺς ἠθροισμένους ἐπὶ τὴν βοήθειαν³⁶. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi: ingannati da uno stratagemma di Amilcare Barca, i Libi ribelli in un primo momento ritennero che i nemici καταπεπληγμένους φυγεῖν³⁷; poco dopo però furono loro a dover fuggire, ἐκπλαγεῖς γινόμενοι διὰ τὸ παράδοξον³⁸. Attraverso questa vittoria, Amilcare τοῖς δὲ Καρχηδονίοις βραχὺ τι θάρσους ἐνεργάσατο καὶ τόλμης³⁹: come la *tolma* altrui suscita la *kataplexis*, e mette in fuga, così la fuga dei nemici genera la *tolma*.

Dal campo di battaglia, gli effetti del terrore si estendono poi all'ambito delle decisioni politiche, e suggeriscono la resa di fronte al generale capace di provocare la *kataplexis*: in Spagna, assunto il comando alla morte di Asdrubale, Annibale attaccò Altea, la più forte città degli Olcadi, e, χρησάμενος ἐνεργοῖς ὄμα καὶ καταπληκτικαῖς προσβολαῖς, se ne impadronì. Alla notizia, οἱ λοιποὶ γενόμενοι καταπλαγεῖς ἐνέδωκαν αὐτοῖς τοῖς Καρχηδονίοις⁴⁰.

La *tolma* dei conquistatori atterrisce, lascia sbigottiti; genera cioè la *kataplexis*, un terrore paralizzante, che inibisce ogni reazione e costringe ad accettare il dominio del più forte.

Tracciando il bilancio dell'anabasi di Antioco III, Polibio osservava che il re aveva consolidato il suo dominio, καταπληξάμενος τῆ τόλμῃ καὶ φιλοπονίᾳ πάντας τοὺς ὑποτακτομένους, ed era apparso così degno della *basileia* non solo in Asia, ma anche in Europa⁴¹. Come, in una campagna militare, la caduta delle prime località investite dall'esercito faceva sì che le altre comunità della regione cedessero senza opporre resistenza⁴², così, su più vasta scala, l'eco dei successi di Antioco in Oriente, diffusasi in tutto il Mediterraneo,

³⁶ Polyb. IV 58, 5. L'esito dello scontro fu poi contrario alle loro speranze, ma in questa sede mette conto solo rilevare la connessione fra *tolma* da una parte, *kataplexis* e fuga dall'altra.

³⁷ Polyb. I 76, 6.

³⁸ Polyb. I 76, 7.

³⁹ Polyb. I 76, 11.

⁴⁰ Polyb. III 13, 5-6; per la connessione fra *kataplexis* e resa cf. anche II 31, 9.

⁴¹ Polyb. XI 34, 14-16, su cui vd. J. MA, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999, 65. Già nella riflessione di Annibale, alla vigilia della campagna contro Sagunto, Polibio aveva attribuito alla conquista militare, e al terrore che ne scaturiva, analoghi effetti di consolidamento del dominio: καταπληξάμενος ἅπαντας εὐτακτοτέρους μὲν ἐπέπειστο παρασκευάσειν τοὺς ὑφ' αὐτὸν ἤδη τακτομένους, εὐλαβεστέρους δὲ τοὺς ἀκμὴν αὐτοκράτορας ὄντας τῶν Ἰβήρων (Polyb. III 17, 5).

⁴² Vd. per esempio, oltre al caso di Annibale in Spagna citato sopra nel testo, le conseguenze della presa di Dimale al tempo della seconda guerra illirica: Polyb. III 18, 5-6. Cf. anche Polyb. III 60, 11 per i primi passi di Annibale nella pianura padana, o IV 79 per la campagna di Filippo V in Trifilia. Per le modalità di svolgimento delle campagne militari dei re ellenistici, vd. MA, *Antiochos III and the Cities*, cit., 108 ss.

indusse alla sottomissione città costiere e dinasti dell'Asia ἐπὶ τῷ Ταύρου⁴³, e suscitò anche in Europa vivi sentimenti di ammirazione per il giovane re vittorioso. Inversamente, all'altro capo della parabola umana di Antioco, la notizia della sconfitta delle Termopile avrebbe creato le condizioni per il crollo del dominio seleucide⁴⁴: gli ambasciatori tolemaici inviati a congratularsi in senato incoraggiarono i Romani a portare la guerra in Asia sostenendo che *omnia perculsa metu non in Asia modo sed etiam in Syria esse*⁴⁵.

In Italia, la battaglia del Trasimeno non diede all'egemonia romana la stessa scossa che la sconfitta in Grecia di Antioco III avrebbe provocato fino in Siria: i *socii Italici* si mantenevano fedeli a Roma. Polibio riportava questo comportamento a τὴν κατάπληξιν καὶ καταξίωσιν παρὰ τοῖς συμμάχοις τοῦ Ῥωμαίων πολιτεύματος. Quanto più salda è la *kataplexis* dei popoli soggetti, sembrerebbe, tanto più sicuro e durevole sarà il dominio della potenza che l'ha suscitata⁴⁶. Consapevole di questi meccanismi, Annibale voleva rendere evidente che i Romani non avevano più il coraggio di affrontarlo; in questo modo, sperava, le città, καταπλαγείσας, sarebbero passate dalla sua parte⁴⁷.

La lotta per il dominio si configura come il fronteggiarsi di *tolmai* contrapposte, che tentano di suscitare una *kataplexis* più forte della precedente. Così, nell'Italia settentrionale, in origine i Galli τῶν σύνεγγυς πολλοὺς ὑπηκόους ἐπεποίητο, τῇ τόλμῃ καταπεπληγμένοι⁴⁸; dopo oltre un secolo di scontri, i Romani poterono dedicarsi con tutte le loro forze alla guerra contro Pirro solo in quanto finalmente τὴν τε Γαλατῶν τόλμαν ἐν καιρῷ καταπληξόμενοι⁴⁹. Più avanti, in occasione della morte di Teofilisco, navarco rodio nella battaglia di Chio (201 a.C.), Polibio ne pronunciò un sincero elogio, motivato dalla considerazione che μὴ γὰρ ἐκείνου τολμήσαντος προεπιβαλεῖν τῷ Φιλίππῳ τὰς χεῖρας πάντες ἂν καταπροεῖντο τοὺς καιροὺς, δεδιότες τὴν τοῦ Φιλίππου τόλμαν⁵⁰. Alla *tolma* di Filippo V, dunque, era ne-

⁴³ Per il significato e la storia di questa indicazione geografica vd. J. THORNTON, *Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla tarda antichità*, RCCM 37, 1995, 97-126.

⁴⁴ Ancora MA, *Antiochos III and the Cities*, cit., 8 ha rilevato come la percezione della sua debolezza potesse essere fatale per una monarchia ellenistica.

⁴⁵ Liv. XXXVII 3, 9-10.

⁴⁶ Considerazioni analoghe, a proposito dell'impero seleucide, e delle monarchie ellenistiche in genere, in MA, *Antiochos III and the Cities*, cit., 111 («violence, destruction, and depredation played their part in the techniques of power used by the Seleukids, creating the atmosphere of terror, φόβος, instrumental in the conquering royal progress and essential to the image of royal might»).

⁴⁷ Polyb. III 90, 10-14, su cui vd. da ultimo CHAMPION, *Cultural Politics*, cit., 121, che parla del «great awe and respect for the Roman political system» degli alleati.

⁴⁸ Polyb. II 18, 1: ancora, chiarissimo, il legame fra *tolma*, *kataplexis* e sottomissione.

⁴⁹ Polyb. II 20, 10.

⁵⁰ Polyb. XVI 9, 3; per la *tolma* in battaglia di Teofilisco, che gli valse le ferite di cui morì (XVI 9, 1), cf. XVI 5, 4-7.

cessario opporre una propria *tolma*⁵¹. Cedere alla paura avrebbe significato rinunciare all'azione ed accettare la sottomissione.

Per parte sua, Publio Cornelio Scipione poté muovere alla riconquista della Spagna solo in quanto, in base a una considerazione razionale delle circostanze in cui erano maturate le sconfitte rovinose degli eserciti guidati dal padre e dallo zio, οὐ κατεπέπληκτο τοὺς Καρχηδόνιους οὐδ' ἤττητο τῆ ψυχῆ⁵². L'avvilimento e il terrore del nemico, da cui Scipione era esente, portano alla resa e alla rassegnazione⁵³; la paura è l'anticamera della sottomissione.

Si capisce dunque il senso della prontezza con cui Filippo V, nel novembre del 198, alla conferenza del golfo Maliaco, a Flaminio che gli aveva chiesto con malizia per paura di chi (τίνα φοβεῖται) non volesse scendere dalla nave, si affrettò a rispondere che non temeva nessuno, tranne gli dèi⁵⁴.

Il terrore suscitato dalla *tolma* dispiegata sul campo di battaglia, nonostante le sue conseguenze politiche, sembra potersi distinguere dal terrorismo in senso stretto; nei casi esaminati fin qui, la *kataplexis* è obiettivo certo importante, e perseguito intenzionalmente, ma comunque secondario rispetto al successo militare nelle operazioni di guerra. Finalità terroristiche si potranno attribuire invece, anche in contesti bellici, o almeno ai margini delle operazioni militari, all'impiego della violenza indipendente dall'obiettivo della vittoria⁵⁵, alla violenza cioè che si prefigga come unico scopo la *kataplexis*.

In uno stato impegnato nella lotta per l'egemonia, queste forme di violenza terroristica possono incontrarsi sia all'esterno, per suscitare nei nemici, e più in generale nei popoli oggetto delle proprie ambizioni egemoniche, un livello di *kataplexis* superiore a quello provocato dal successo militare in sé, sia all'interno, per imporre anche nelle circostanze più difficili comportamenti coerenti con l'obiettivo della conquista del dominio. A finalità terrori-

⁵¹ Che la guerra sia un confronto fra *tolmai* contrapposte, che ci si debba sforzare di intimidire l'avversario, e in questo modo lo si possa indurre a cedere è la convinzione che soggiace già alla proposta attribuita a Ermocrate siracusano in Thuc. VI 34, 4-9: all'imminente attacco degli Ateniesi, *tolmetai* per eccellenza nella narrazione tucididea (Thuc. I 70, 3, nel discorso dei Corinzi; per la *tolma* di Atene cf. anche almeno Thuc. I 74, 2; 90, 1; 91, 5; 102, 3, e vd. D. MUSTI, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma - Bari 1989, 325 per la rappresentazione di Atene durante la pentecontaetia, in Tucidide, come «la città del coraggio, dell'audacia, dell'iniziativa, dell'intraprendenza»), Ermocrate suggeriva di opporre una propria *tolma*, che avrebbe suscitato la *kataplexis* dei nemici (vd. in particolare il § 8: εἰ δ' ἴδοιεν παρά γνώμην τολμήσαντας, τῷ ἀδοκίῳ μᾶλλον ἂν καταπλαγεῖεν ἢ τῆ ἀπὸ τοῦ ἀληθοῦς δυνάμει).

⁵² Polyb. X 7, 1-2; cf. anche l'esortazione alle truppe in X 6, 1-6.

⁵³ Un motivo presente già in Thuc. VII 72, 4: a Siracusa, dopo la sconfitta nella battaglia navale, i marinai ateniesi, διὰ τὸ καταπεπληχθᾶν τε τῆ ἥσση καὶ μὴ ἂν ἐτι οἴεσθαι κρατῆσαι, non ebbero il coraggio di attuare il consiglio di Demostene e Nicia di tentare audacemente la fuga. La sconfitta aveva suscitato un terrore paralizzante.

⁵⁴ Polyb. XVIII 1, 7, cui corrisponde Liv. XXXII 32, 13-14. Altra cosa era diffidare dei nemici, e in particolare degli Etolii.

⁵⁵ E dunque in primo luogo alla violenza contro i civili.

stiche (ποιεῖν δέ μοι δοκοῦσι τοῦτο καταπλήξεως χάριν) Polibio riportava l'uso romano di κτείνειν τὸν παρατυχόντα καὶ μηδενὸς φείδεσθαι, quando si prendeva una città⁵⁶; un impiego della violenza non giustificabile con esigenze militari. All'interno dell'esercito romano, poi, mirava a finalità di *kataplexis* la decimazione dei reparti colpevoli di aver abbandonato il posto di combattimento per la pressione nemica⁵⁷. Degli effetti intimidatori di simili punizioni può dare un'idea il racconto polibiano della repressione della rivolta militare in Iberia da parte di Publio Cornelio Scipione, nel 206: lo spettacolo dell'esecuzione dei suoi sventurati promotori lasciò tutti i loro compagni muti, a bocca spalancata, ἐκπεπληγμένους πρὸς τὸ συμβαῖνον; e, alla fine, ben contenti di essere ammessi a prestare un giuramento di obbedienza – o almeno rassegnati⁵⁸. La sorte riservata a certi sfortunati ufficiali cartaginesi⁵⁹, o ai ribelli nello stato dei Seleucidi⁶⁰, non era migliore. Le punizioni esemplari miravano, attraverso il terrore che incutevano, a scongiurare il ripetersi dei 'delitti'.

Nella sua diffusione, via via che ci si allontana dallo spargimento di sangue che la suscita, la *kataplexis* può decantarsi in ammirazione. Non l'abbandona mai però, neppure al di fuori del contesto militare che più le si addice, un senso di avvillimento, una percezione umiliante di inferiorità, che l'accompagna anche quando a suscitarla è la *megalopsychia* di Filippo II nei confronti degli Ateniesi sconfitti a Cheronea, o di Scipione Emiliano verso i generi dell'Africano⁶¹: nel primo caso, questa anomala *kataplexis* produsse

⁵⁶ Polyb. X 15, 4-6. Su questo brano vd. A. ERSKINE, *Polybios and Barbarian Rome*, *MediterrAnt* 3, 2000, 165-182, in particolare 181-182, che lo pone a confronto con la descrizione della presa di Micalesso da parte dei Traci in Thuc. VII 29: il massacro indiscriminato degli abitanti delle città conquistate sarebbe sentito come un comportamento non greco. A. ZIOLKOWSKI, *Urbs direpta, or how the Romans sacked cities*, in J. RICH - G. SHIPLEY (ed. by), *War and Society in the Roman World*, London - New York 1993, 69-91 ha sostenuto il carattere ideale, poco corrispondente alla realtà, dell'immagine ordinata del saccheggio romano che Polibio presenta in questo passo.

⁵⁷ Polyb. VI 38, 1-4 (cf. in particolare λύσιν δὲ τοῦ πράγματος εὐρίσκονται συμφέρουσαν ἅμα καὶ καταπληκτικὴν, al § 1; e τὸ δυνατὸν ἐκ τῶν ἐθισμῶν εἰληπται καὶ πρὸς κατάπληξιν καὶ διόρθωσιν τῶν συμπτωμάτων, al § 4). Per l'approvazione del sistema delle punizioni nell'esercito romano da parte di Polibio cf. VI 37, 7-13, con CHAMPION, *Cultural Politics*, cit., 93. Per una presentazione sul campo degli effetti salvifici dell'eccellenza dei costumi militari romani vd. inoltre Polyb. I 17, 10-13; cf. I 34, 7-8; 45, 11; e III 84, 7, per la battaglia del Trasimeno (τοῦτο δ' ἐκ τῶν ἐθισμῶν αὐτὸ περὶ πλείστου ποιούμενοι, τὸ μὴ φεύγειν μηδὲ λείπειν τὰς τάξεις).

⁵⁸ Polyb. XI 30, 1-4 (particolarmente significativo il § 2: τῷ δὲ πλήθει τοιοῦτον παρέστη δέος ὑπὸ τε τοῦ πέριξ φόβου καὶ τῶν κατὰ πρόσωπον δεινῶν, ὥστε τῶν μὲν μαστιγούμενων, τῶν δὲ πελεκιζομένων μήτε τὴν ὄψιν ἀλλοιωῦσαι μήτε φωνὴν προέσθαι μηδένα, μένειν δὲ πάντας ἀχανεῖς, ἐκπεπληγμένους πρὸς τὸ συμβαῖνον).

⁵⁹ Polyb. I 11, 5.

⁶⁰ Cf. Polyb. V 54, 3-7 per la sorte di Molone, dei suoi collaboratori e della sua famiglia e Polyb. VIII 21, 2-3 per la condanna di Acheo.

⁶¹ Sull'episodio vd. da ultimo CHAMPION, *Cultural Politics*, cit., 158, con la bibliografia in n. 47.

comunque un rapporto di sottomissione⁶²; nel secondo, il generoso disinteresse mostrato da Scipione lasciò i suoi beneficiari σιωπῶντες, καταπεπληγμένοι μὲν τὴν τοῦ Σκιπίωνος μεγαλοψυχίαν, κατεγνωκότες δὲ τῆς αὐτῶν μικρολογίας⁶³.

3. Intimidazione e silenzio

L'intimidazione, fattore spesso determinante nei rapporti interstatali, esercitava la sua influenza condizionando gli organismi investiti del processo decisionale: negli stati repubblicani, le assemblee. Nelle città ellenistiche, infatti, è ancora all'assemblea popolare che spetta la competenza sulla politica estera.

Talora, all'interno dell'assemblea, un gruppo impediva con la forza che si mettessero ai voti proposte sgradite: è la forma più evidente ed immediata di condizionamento del processo decisionale attraverso la paura e la violenza⁶⁴. Il carattere intimidatorio di tali comportamenti può essere però celato da una fonte non imparziale. Nel quadro della polemica contro Filarco⁶⁵, Polibio elogiava la *gennaiotes* dei Megalopoliti, che, rifugiatisi a Messene, non avevano neppure permesso che venisse letta fino in fondo la lettera con cui Cleomene, presa Megalopoli, li invitava generosamente «a recuperare la propria patria inviolata e a fare causa comune con lui», μικροῦ δὲ καταλεύσαιεν τοὺς γραμματοφόρους⁶⁶. Plutarco testimonia però che le pro-

⁶² Polyb. V 10, 5: τὸ γὰρ Ἀθηναίων φρόνημα καταπληξάμενος τῇ μεγαλοψυχίᾳ πρὸς πάντας αὐτοὺς ἔσχε συναγωνιστὰς ἀντὶ πολεμίων. Cf. anche la lettura ostile della *megalopsychia* di Filippo II nel discorso dell'etolo Cleonea di fronte all'assemblea spartana nel 210 a.C.: μάχη νικήσας τοὺς Ἀθηναίους ἐχρήσατο μεγαλοψύχως τοῖς εὐτυχήμασιν, οὐχ ὅπως Ἀθηναίους εὖ ποιήσει, πολλοῦ γε δεῖν, ἀλλ' ἵνα διὰ τῆς πρὸς ἐκείνους εὐεργεσίας προκαλέσῃται τοὺς ἄλλους εἰς τὸ ποιεῖν ἐθελοντῆν αὐτῷ τὸ προσταττόμενον (Polyb. IX 28, 4).

⁶³ Polyb. XXXI 27, 16.

⁶⁴ WALTHER, *Terror, Terrorismus*, cit., 380 cita un'annotazione significativa tratta dal diario di Leopold Ladenburg (12 aprile 1848): «Wir leben hier [sc. in Baden] unter einem wahrhaft terroristischen Regiment. In den Volksversammlungen durften nur die Heftigsten sprechen, die Gemäßigten wurden überschrien».

⁶⁵ Sulla polemica di Polibio contro Filarco vd. già GABBA, *Studi su Filarco*, cit., 5-13; F.W. WALBANK, *Polemic in Polybius*, JRS 52, 1962, 1-12, ora in *Selected Papers*, cit., 262-279, in particolare 278; K. MEISTER, *Historische Kritik bei Polybios*, Wiesbaden 1975, 93-108; da ultimo cf. K. HAEGEMANS - E. KOSMETATOU, *Aratus and the Achaean Background of Polybius*, in G. SCHEPENS - J. BOLLANSÉE (ed. by), *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*. Proceedings of the International Colloquium Leuven, 21-22 September 2001, Leuven - Paris - Dudley, Ma 2005, 123-139, e G. SCHEPENS, *Polybius' Criticism of Phylarchus*, *ibidem*, 141-164.

⁶⁶ Polyb. II 61. Il 'nobile' comportamento dei Megalopoliti richiama alla memoria l'analoga reazione degli Ateniesi a Salamina alle proposte di Mardonio: venuti a conoscenza che Licida in consiglio aveva osato suggerire di presentare all'assemblea per l'approvazione le proposte persiane, gli Ateniesi non avevano esitato a lapidarlo (κατέλευσαν βόλλοντες); analogo trattamento le donne avevano poi ri-

poste di Cleomene erano state accolte con favore dai Megalopoliti⁶⁷, almeno prima che Filopemene denunciassero i reali intenti perseguiti dal re di Sparta⁶⁸; è legittimo almeno il sospetto che l'allontanamento violento dei portavoce di Cleomene, sull'onda dello sdegno suscitato dalle parole di Filopemene, abbia impedito una votazione il cui esito era tutt'altro che scontato, imponendo a tutti una decisione gravissima senza verificare se era realmente condivisa dalla maggioranza.

Altrove, lo stesso autore che in questo episodio aveva apprezzato la fermezza dei suoi concittadini⁶⁹ presentava in termini ben diversi l'analogo comportamento dell'assemblea dei mercenari⁷⁰ e dei Libi ribelli al termine della prima guerra punica. Solo in questo caso vengono svelati, con implicita condanna, gli effetti intimidatori del *ballein*: οὐδενὸς ἔτι τολμῶντος συμβουλεύειν διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν⁷¹. Anche a Messene però, nell'assemblea dei freschi esuli di Megalopoli, non sembra che qualcuno abbia potuto prendere la parola, per suggerire una più matura riflessione, dopo l'intervento di Filopemene e la cacciata dei rappresentanti del re.

Il silenzio, come si è già avuta occasione di vedere, appare talora una naturale manifestazione dello stato di *kataplexis*⁷²; qui però mette conto rilevare il particolare carattere di questo silenzio in assemblea, che è l'obiettivo perseguito dai promotori delle sassaiole. In un mondo in cui il processo decisionale passava attraverso la scelta della maggioranza fra le diverse proposte avanzate dagli oratori, e tutta la vita politica si svolgeva attraverso la pa-

servato anche alla moglie e ai figli di Licida (Hdt. IX 5). Per alcuni episodi simili vd. A. LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City*, Baltimore, Maryland 1981, 24-25.

⁶⁷ Plut., *Phil.* 5, 3: ὁρῶν ὁ Φιλοποίμην τοὺς πολίτας ἀσμένως δεχομένους καὶ σπεύδοντας ἐπαυελθεῖν...

⁶⁸ Per la presa e la distruzione di Megalopoli vd. Plut., *Cleom.* 23, 1 - 25, 1, in particolare 24, 8 per l'azione di Filopemene (οὐκ εἶασε τοὺς Μεγαλοπολίτας ὁ Φιλοποίμην ἐγκαταλιπεῖν τὴν πρὸς τοὺς Ἀχαιοὺς πίστιν, ἀλλὰ κατηγορῶν τοῦ Κλεομένου, ὡς οὐ ζητούντος ἀποδοῦναι τὴν πόλιν, ἀλλὰ προσλαβεῖν τοὺς πολίτας, ἐξέβαλε τὸν Θεαρίδαν καὶ τὸν Λυσανδρίδαν ἐκ τῆς Μεσσήνης; Polibio passa sotto silenzio il ruolo giocato nella vicenda dai Megalopoliti Tearida, che potrebbe essere stato suo nonno, e Lisandrida: vd. MEISTER, *Historische Kritik*, cit., 105), e Plut., *Phil.* 5.

⁶⁹ Altri avrebbero potuto piuttosto denunciare l'intimidazione da parte di Filopemene e del suo gruppo.

⁷⁰ Per il sospetto e l'avversione di Polibio nei confronti dei mercenari vd. in primo luogo D. MURPHY, *Polibio e la democrazia*, ASNP s. II, 36, 1967, 155-207, in particolare 205-207, e più di recente ECKSTEIN, *Moral Vision*, cit., 125-129. Per un'analisi del carattere della rappresentazione polibiana della rivolta libica vd. M. MANTEGAZZA, *Linguaggio e ideologia: alcune considerazioni su individuo e collettività in due episodi polibiani di rivolta*, «Acme» 30, 1977, 253-270, in particolare 260-270.

⁷¹ Polyb. I 69, 10-14; per un'altra funesta applicazione della pratica del *ballein* nell'assemblea dei ribelli cf. anche Polyb. I 80, 8-10. Questi episodi sembrerebbero poter confermare l'impressione di LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution*, cit., che il *ballein* fosse «particularly common for an army, or an assembly which represented an army in time of war».

⁷² Cf. per es. Polyb. XI 30, 2 e XXXI 27, 16, già citati sopra.

rola, l'imposizione del silenzio, della rinuncia ad avanzare pubblicamente la proposta che si riteneva più vantaggiosa, per paura delle conseguenze, deve considerarsi un fenomeno terroristico, in quanto mira a condizionare, attraverso la paura suscitata dall'esercizio o dalla minaccia della violenza, il raggiungimento della decisione politica.

All'intimidazione collettiva propria delle forme assembleari, in cui l'assemblamento garantisce alla folla, o a una parte di essa, la possibilità di agire in forma praticamente anonima, fa riscontro, nei consigli dei monarchi ellenistici, la paura di contraddire il *basileus* o il più potente dei suoi *philoï*, con grave pregiudizio della *parrhesia*⁷³. Così, nel sinedrion riunito da Ieronimo di Siracusa per discutere l'estremo appello dei legati romani, informati delle sue trattative con i Cartaginesi, a mantenersi fedele al trattato con Roma del nonno Ierone, i Siracusani non osarono prendere la parola, *δεδιότες τὴν τοῦ προεστῶτος ἀκρισίαν*⁷⁴; e nel consiglio del giovane Antioco III, in particolare dopo l'eliminazione di Epigene, a Zeusi fu necessaria una buona dose di coraggio per proporre scelte diverse da quelle caldegiate da Ermia⁷⁵.

Se poi un autore, innestando in una *politeia* repubblicana forme d'intimidazione tipiche degli ordinamenti monarchici, riporta al timore dei *leaders* il silenzio in una libera *polis*, è per caratterizzarne il potere come tirannico. Così, secondo l'acheo Polibio, a Messene assediata, nel 182, solo la *kataplexis* dei capi aveva impedito alla popolazione di sconfessare la politica antiachea; alla fine però, 'approfittando' della presenza dei nemici, qualcuno si sarebbe fatto coraggio e avrebbe proposto di «mandare ambasciatori per la pace»⁷⁶. Rispetto al caso delle condizioni offerte ai Megalopoliti da Cleomene III, a Messene Polibio si schiera sul fronte opposto: mentre la reazione imposta da Filopemene alle proposte del re di Sparta gli era sembrata prova di *gennaiotes*, ora condanna la fermezza di quanti fra i Messenii non voleva-

⁷³ Alla quale non è meno dannosa d'altra parte l'adulazione, la volontà di compiacere il monarca per procurarsene il favore: cf. per esempio Liv. XXXV 17, 3 sul consiglio di guerra di Antioco III, in cui *alius alio ferocius, quia quo quisque asperius aduersus Romanos locutus esset, eo spes gratiae maior erat*.

⁷⁴ Polyb. VII 5, 2-3.

⁷⁵ Polyb. V 51, 5. Per il contrasto fra Epigene ed Ermia cf. V 41, 6 - 42, 9; V 49, e V 50, 10-14 per il complotto che costò la vita a Epigene, producendo il risultato che *οἱ δὲ περὶ τὴν αὐλὴν ὑπόπτειον μὲν τὸ γεγονός, ἦγον δὲ τὴν ἡσυχίαν διὰ τὸν φόβον*: il silenzio in sede politica come effetto di un'azione violenta consente di qualificarla come terroristica.

⁷⁶ Polyb. XXIII 16, 2: *πάλαι μὲν οἱ Μεσσηνιοὶ καταπεπληγμένοι τὸν πρὸ τοῦ χρόνον τοὺς προεστῶτας, τότε μόλις ἐθάρρησάν τινες αὐτῶν φωνὴν ἀφιέναι, πιστεύσαντες τῇ τῶν πολεμίων ἐφεδρεΐα, καὶ λέγειν ὅτι δεῖ πρεσβεύειν ὑπὲρ διαλύσεως*. Al § 1, immediatamente prima della lacuna che precede il passo qui riportato, Polibio aveva rappresentato in termini di *kataplexis* anche l'azione militare del padre Licorta: *ὅτι ὁ Λυκόρτας ὁ τῶν Ἀχαιῶν στρατηγὸς τοὺς Μεσσηνίους καταπληξάμενος τῷ πολέμῳ*. Per la possibilità di una lettura della vicenda assai diversa da quella di Polibio e un principio di analisi della complessità della situazione vd. J. THORNTON, *Pistoi symmachoi. Versioni locali e versione imperiale della provincializzazione della Licia*, *MediterrAnt* 7, 2004, 247-286, in particolare 281-283.

no neppure sentir parlare di sottomissione agli Achei⁷⁷; ma soprattutto, nel caso di Megalopoli Polibio non aveva sentito affatto l'esigenza di scavare sotto la superficie di una replica che dava un'impressione di unanimità forse soprattutto perché si era imposto il silenzio, impedendo la discussione.

Nel valutare il confronto fra Cleomene e la sua *patrìs*, Polibio si era arroccato su posizioni da irriducibile *phileleutheros*; in quello fra Messene e la Lega achea, sposava invece la politica egemonica del padre Licorta, pur condannandone gli eccessi⁷⁸. Ai suoi occhi, i fautori dell'indipendenza ad oltranza sono nobili combattenti per la libertà se si tratta di Megalopoli, terroristi nel caso di Messene⁷⁹.

Benché a Messene Polibio si sforzi di attribuire effetti liberatori alla presenza militare achea, le decisioni prese da una città sotto assedio rischiano di riflettere soprattutto la volontà dell'esercito alle porte. Così, a maggior ragione, la decisione unanime dell'assemblea che, nella primavera del 197, a Tebe occupata da duemila soldati di Flaminio⁸⁰, sancì l'alleanza con Roma, *nullo contra dicere audente*⁸¹, non può considerarsi rappresentativa della più profonda volontà dei Beoti; Livio stesso ammetteva che, in quella situazione, non era rimasto *nihil liberae consultationis*⁸². Ancora una volta, il silenzio, la rinuncia ad esprimersi in assemblea, l'accettazione forzata di una decisione non condivisa appaiono il risultato di un'operazione ben orchestrata⁸³, che

⁷⁷ Per la storia dei rapporti fra Messene e la Lega achea vd. almeno il rapido sunto di CHAMPION, *Cultural Politics*, cit., 128.

⁷⁸ Se le considerazioni di XXIII 15 erano suscitate, come sembra probabile (vd. F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, III. *Commentary on Books XIX-XL*, Oxford 1979, 247), dalla devastazione della Messenia condotta dal padre Licorta. Significativamente, Polibio disapprovava, almeno nei confronti dei connazionali, una gestione terroristica delle ostilità, destinata a suscitare risentimenti (καθ' ὅσον γὰρ ὑπολαμβάνουσι καταπλήττεσθαι τοὺς πολεμίους ... κατὰ τοσοῦτον ἀποθηριοῦντες τοὺς ἀνθρώπους ἀμετάθετον ποιῶσι τὴν πρὸς αὐτοὺς ὄργην τῶν ἄπαξ ἐξαμαρτόντων).

⁷⁹ Cf. già *supra*, n. 15.

⁸⁰ Vd. Liv. XXXIII 1. Di «*coup d'état* at Thebes» parla HAMMOND, in HAMMOND - WALBANK, *A History of Macedonia*, III, cit., 445.

⁸¹ Vd. Liv. XXXIII 2, 6 per l'approvazione all'unanimità della *rogatio* ... *de societate cum Romanis iungenda*.

⁸² Liv. XXXIII 1, 7-8; sull'episodio cf. già THORNTON, *Lo storico il grammatico il bandito*, cit., 39-41.

⁸³ Pur nella varietà delle posizioni – per la cui analisi non si può qui che rimandare al contributo della professoressa Cinzia Bearzot in questo stesso volume –, nel complesso dalle tradizioni sull'assemblea ateniese che, nel 404 a.C., istituì i Trenta risulta l'importanza determinante per l'esito della votazione della presenza al Pireo di Lisandro con cento navi, sollecitata dagli oligarchici, e della *kataplexis* che suscitò. Con tutta chiarezza, e in termini analoghi, si esprimono Aristotele, *A.P.* 34, 3 (Λυσάνδρου δὲ προσθεμένου τοῖς ὀλιγαρχικοῖς, καταπλεγίς ὁ δῆμος ἠναγκάσθη χειροτονεῖν τὴν ὀλιγαρχίαν) e Diodoro XIV 3, 4-7 (διόπερ ὁ τε Θηραμένης καὶ ὁ δῆμος καταπλεγίς ἠναγκάζετο χειροτονία καταλύσαι τὴν δημοκρατίαν). La versione di Lisia, XII 71-75, nonostante il dissenso sul ruolo di Teramene e i diversi accenti, non è meno esplicita sul condizionamento determinato dalla presenza di Lisandro, che avrebbe costretto i buoni cittadini ad abbandonare l'assemblea o a mantenere il silenzio: degli

sembra lecito considerare terroristica anche in mancanza di spargimento di sangue, in ragione dell'implicita minaccia insita nell'occupazione militare della città.

Senza dubbio terroristico, perché volto esplicitamente ad indurre le masse a cambiare schieramento attraverso la *kataplexis*, va ritenuto, sempre in Beozia, in questi stessi anni, l'omicidio di Brachilla, progettato in un colloquio segreto⁸⁴ fra Flaminio e i *leaders* filoromani Zeusippo e Pisistrato, convinti che ἐὰν μὴ τὸν Βραχύλλην ἐπανελόμενοι καταπλήξωνται τοὺς πολλούς, οὐκ ἔστιν ἀσφάλεια τοῖς Ῥωμαίων φίλοις χωρισθέντων τῶν στρατοπέδων⁸⁵. L'eliminazione di Brachilla avrebbe dovuto suscitare un tale terrore da ridurre i *polloi* al silenzio e all'inattività, consentendo ai *leaders* filoromani di assumere la guida dello stato federale beotico, nel momento cruciale in cui si profilava lo scontro con Antioco III⁸⁶. A Tebe, in ogni caso, le attese di Zeusippo e Pisistrato andarono deluse, con gravi conseguenze per i mandanti dell'omicidio; le masse, in Beozia, non si lasciarono terrorizzare⁸⁷ – almeno fino alla vigilia della guerra contro Perseo.

Nel 185, Filippo V fu accusato di aver attentato alla vita di ambasciatori

andres agathoi presenti in quell'occasione, γνόντες τὴν παρασκευὴν καὶ τὴν ἀνάγκην, οἱ μὲν αὐτοῦ μένοντες ἡσυχίαν ἦγον, οἱ δὲ ὄχοντο ἀπίοντες, τοῦτο γοῦν σφίσις αὐτοῖς συνειδότες, ὅτι οὐδὲν κακὸν τῇ πόλει ἐψηφίσαντο· ὀλίγοι δὲ τινες καὶ πονηροὶ καὶ κακῶς βουλευόμενοι τὰ προσταχθέντα ἐχειροτόνησαν. Senofonte, *Hell.* II 3, 2-3, pur reticente sul ruolo di Lisandro nel condizionare l'esito dell'assemblea, significativamente registra la partenza di Lisandro e di Agide subito dopo l'elezione dei Trenta (τούτων δὲ πραχθέντων ἀπέπλει Λύσανδρος πρὸς Σάμιον, Ἄγρις δ' ἐκ τῆς Δεκελείας ἀπαγαγὼν τὸ πεζὸν στράτευμα διέλυσε κατὰ πόλεις ἐκάστους).

⁸⁴ All'episodio non manca dunque neppure il fattore 'clandestinità', che in questo caso però si accompagna alla partecipazione, se non ufficiale di uno stato, almeno di un suo importante rappresentante. In questo senso, rientrerebbe nella definizione di terrorismo anche di chi, come MAXWELL, *Terrorism. A Documentary History*, cit., XVI, ritiene che «to be considered terrorism an incident» debba, fra l'altro, «be committed by individuals or groups that are not part of a government, or by a government's covert agents in another country».

⁸⁵ Polyb. XVIII 43, 9.

⁸⁶ Nelle intenzioni dei suoi promotori, l'omicidio di Brachilla avrebbe dovuto avere gli stessi effetti che Tuciddide attribuisce all'eliminazione di Androcle e di ἄλλους τινὰς ἀνεπιτηδεῖους nell'Atene del 411 (Thuc. VIII 65, 2) – un altro episodio per cui si rinvia alla relazione della professoressa Bearzot (che giustamente riporta al terrore suscitato dai congiurati anche il fatto che nell'assemblea di Colono la mozione presentata da Lisandro fu approvata οὐδενὸς ἀντειπόντος, Thuc. VIII 69, 1). La delineazione degli effetti del clima di terrore e di reciproco sospetto in Thuc. VIII 66, 2-5 (particolarmente rilevante per il nostro discorso l'insistenza sul silenzio al § 2: ἀντέλεγέ τε οὐδεὶς ἔτι τῶν ἄλλων, δεδιῶς καὶ ὄρων πολὺ τὸ ξυνεσθηκός· εἰ δὲ τις καὶ ἀντεῖποι, εὐθὺς ἐκ τρόπου τινὸς ἐπιτηδείου ἐτεθνήκει, καὶ τῶν δρασαντῶν οὕτε ζήτησις οὐτ' εἰ ὑποπτεύονται δικαίως ἐγίγνετο, ἀλλ' ἡσυχίαν εἶχεν ὁ δῆμος καὶ κατάπληξιν τοιαύτην ὥστε κέρδος ὁ μὴ πάσχωεν τι βίαιον, εἰ καὶ σιγῆ, ἐνόμιζεν) può contribuire per contrasto a illuminare la vigorosa reazione della democrazia beotica, che non si lasciò intimidire dall'eliminazione del suo prestigioso *leader* e riuscì a processare e condannare gli organizzatori dell'attentato.

⁸⁷ Sull'intera vicenda vd. THORNTON, *Lo storico il grammatico il bandito*, cit., 45-50, con tutti i riferimenti alle fonti e alla bibliografia precedente.

tessali diretti da Flaminio per accusarlo. In questo caso, la paura indotta dall'attentato avrebbe ridotto i Tessali al silenzio, condizionando pesantemente lo svolgimento delle sedute dei loro organismi decisionali, tanto a livello civico quanto a livello federale⁸⁸; motivo centrale dell'accusa dei Tessali di fronte ai tre legati del senato e allo stesso Filippo è il *metus* suscitato dall'*audacia* del re, che si traduceva appunto nel silenzio in sede di deliberazione⁸⁹. Anche questo episodio sembrerebbe dunque rientrare a pieno titolo nella categoria del terrorismo.

Filippo, naturalmente, respinse con sdegno l'accusa⁹⁰. Allo stesso modo, suo figlio Perseo attribuiva a un naufragio⁹¹ la morte di due *leaders* filoromani beoti intenzionati a denunciarlo ai Romani, imputatagli da Eumene di Pergamo⁹².

3.1. *La rottura del silenzio: un hidden transcript viene alla luce*

Accanto al silenzio prodotto dalla rinuncia a prendere la parola negli organismi politici, imposta con l'intimidazione terroristica in momenti di particolare tensione, c'è un silenzio più diffuso, ordinario, frutto della violenza sottesa ad ogni relazione di dominio, e del terrore che ispira – quel sentimento che Diodoro Siculo, a proposito dell'Egitto del I secolo a.C., ebbe a definire *ὁ κοινὸς ἀπὸ τῆς Ῥώμης φόβος*⁹³. Si tratta del silenzio sul carattere oppressivo dei rapporti egemonici, sui risentimenti e le aspirazioni di rivalsa dei popoli soggetti.

Alla riflessione di James Scott⁹⁴ spetta il merito di aver mostrato come al

⁸⁸ Liv. XXXIX 25, 10-11: *iam ne a legatis quidem, qui iure gentium sancti sint, uiolandis abstinere; insidias positas euntibus ad T. Quinctium. itaque ergo in tantum metum omnes Thessalos coniectos ut non in ciuitatibus suis non in communibus gentis conciliis quisquam hiscere audeat.*

⁸⁹ Liv. XXXIX 25, 11-12: *quid autem, si uox libera non sit, liberum esse? Nunc se fiducia et praesidio legatorum ingemescere magis quam loqui. Nisi prouideant aliquid Romani quo et Graecis Macedonia accolentibus metus et audacia Philippo minuatur, nequiquam et illum uictum et se liberatos esse.*

⁹⁰ Liv. XXXIX 26, 3-6.

⁹¹ Liv. XLII 41, 5.

⁹² Liv. XLII 13, 7: *euersam et Callicritum Thebanos, principes ciuitatis, quia liberius aduersus eum in concilio Boeotorum locuti fuerant delaturosque ad uos quae agerentur, professi erant, tollendos curauit;* cf. XLII 40, 7, dove alla stessa accusa fa riferimento Marcio Filippo, e Polyb. XXII 18, 5. Vd. già THORNTON, *Lo storico il grammatico il bandito*, cit., 85-86.

⁹³ Presentato, accanto a *οἱ πεμφθέντες ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἄρχοντες*, come uno dei fattori che ad Alessandria, nel 59 a.C., avrebbero dovuto trattenere la folla dal mettere a morte un cittadino romano colpevole di aver ucciso un gatto – per quanto *ἀκουσίως* –, ma non riuscirono ad avere la meglio sulla *δεισιδαιμονία* (Diod. I 83, 8).

⁹⁴ J.C. SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance: Hidden Transcripts*, New Haven - London 1990. Per la possibilità e l'utilità dell'impiego della teoria di James Scott nell'analisi della società antica cf. D.J. MATTINGLY, *Introduction*, in D.J. MATTINGLY (ed. by), *Dialogues in Roman Imperialism. Power, discourse, and discrepant experience in the Roman Empire*, JRA SS 23, Portsmouth, Rhode Island 1997,

discorso ufficiale, in cui ha diritto di cittadinanza soltanto una lettura in termini evergetici dei rapporti di potere, apparentemente accettata anche dai subordinati («public transcript»⁹⁵), corrisponda, nelle situazioni e negli ambienti che si sottraggono al controllo dei dominanti⁹⁶, un diverso complesso di discorsi, valori, giudizi e comportamenti⁹⁷: il regno dell'«hidden transcript»⁹⁸.

Fra i due livelli, i momenti d'incontro – o piuttosto di scontro – sono rari, e drammatici⁹⁹. La dichiarazione pubblica dei risentimenti e della sete di vendetta dei gruppi subordinati è un atto di sfida irrevocabile, destinato o a provocare un inasprimento della repressione, o, «if unanswered», a promuovere ulteriori manifestazioni di coraggio e di rivolta¹⁰⁰. Eccezionali nei rapporti di potere analizzati da Scott («relations between the master and slave, the landlord and the serf, the high-caste Hindu and untouchable»¹⁰¹), questi momenti di rottura sono forse meno infrequenti nei rapporti fra la potenza egemone e i popoli soggetti, nell'età 'della conquista romana'; dalla competizione incessante fra contrapposte aspirazioni egemoniche che caratterizza quest'epoca potevano derivare occasioni favorevoli per liberarsi del dominio di un imperialismo approfittando delle risorse di una

7-24, in particolare 13-15; M. GIVEN, *The Archaeology of the Colonized*, London - New York 2004; e R.A. HORSLEY (ed. by), *Hidden Transcripts and the Arts of Resistance: Applying the Work of James C. Scott to Jesus and Paul*, Semeia Studies 48, Atlanta, Society of Biblical Literature 2004 (n. v.).

⁹⁵ SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 18: «The public transcript is, to put it crudely, the self-portrait of dominant elites as they would have themselves seen (...) a highly partisan and partial narrative. It is designed to be impressive, to affirm and naturalize the power of dominant elites, and to conceal or euphemize the dirty linen of their rule».

⁹⁶ In termini generali, sarebbe più corretto dire 'dell'altra parte in causa', dal momento che, accanto a quello dei dominati, che più ci interessa in questa sede, esiste anche un *hidden transcript* dei dominanti, caratterizzato dal disprezzo e dalla sfiducia nella sincerità delle manifestazioni di deferenza (vd. la formulazione di SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 14: «Each hidden transcript, then, is actually elaborated among a restricted 'public' that excludes – that is hidden from – certain specified others»; cf. anche 28, su «the hidden transcript of the dominant»).

⁹⁷ Un «vital aspect of the hidden transcript» sottolineato da Scott è che «it does not contain only speech acts but a whole range of practices», tra le quali, «for many peasants, activities such as poaching, pilfering, clandestine tax evasion» e simili (su questo punto vd. anche GIVEN, *The Archaeology of the Colonized*, cit., 12, e *passim*). L'inclusione fra le «hidden-transcript practices» della parte dominante, accanto alla corruzione e a lussi e privilegi clandestini, del «surreptitious use of hired thugs» (SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 14) non può non far pensare al ruolo del liberatore dei Greci Flaminio nell'organizzazione dell'omicidio di Brachilla (cf. anche SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 105).

⁹⁸ SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 18: «Here, offstage, where subordinates may gather outside the intimidating gaze of power, a sharply dissonant political culture is possible».

⁹⁹ SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 19: «Finally, the most explosive realm of politics is the rupture of the political *cordon sanitaire* between the hidden and the public transcript»; 202-227.

¹⁰⁰ SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 19.

¹⁰¹ SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., XI.

potenza rivale¹⁰². La compresenza di diverse potenze in competizione fra loro di per sé riduceva la possibilità che un sistema egemonico apparisse del tutto inevitabile ed irreversibile, favorendo così la rottura della diga destinata a contenere l'ira e l'indignazione dei popoli soggetti¹⁰³.

In questi episodi, la dichiarazione pubblica di risentimenti a lungo nascosti – dal momento che la *kataplexis* impediva di esprimerli apertamente – poteva tradursi in atti ostili. A farne le spese, nel momento in cui uno stato reagiva alle ambizioni di dominio di cui era fatto oggetto, accettando di combattere per non sottomettersi, o per non accettare umiliazioni ulteriori, erano spesso gli ambasciatori della potenza egemone.

A proposito dei popoli che «n'avoient point encore senti» il potere romano, Montesquieu, prendendo spunto dall'ambasceria di Gaio Fannio presso i Dalmati, nel 157¹⁰⁴, aveva spiegato le reazioni violente con i toni tracotanti dei legati¹⁰⁵.

Più pertinenti al tema del rapporto fra terrore, terrorismo e imperialismo risultano però i casi di reazione contro gli ambasciatori di una potenza al cui sistema egemonico già si apparteneva, nel momento in cui tentavano di imporre al rapporto un ulteriore giro di vite. In questa categoria potrebbero farsi rientrare, nonostante tutte le particolarità che li distinguono, l'omicidio di Gneo Ottavio a Laodicea di Siria, nel 162¹⁰⁶, e i maltrattamenti che

¹⁰² Vd. SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 210 («There are, however, historical circumstances that suddenly lower the danger of speaking out enough so that the previously timid are encouraged»); 219 per una «epidemic of public defiance» fra gli schiavi degli Stati del sud negli ultimi mesi della guerra civile americana, quando i segni della sconfitta militare ormai prossima si facevano sempre più chiari.

¹⁰³ SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 220.

¹⁰⁴ Polyb. XXXII 9, per l'invio dell'ambasceria, e XXXII 13 per il suo ritorno, con il resoconto dei maltrattamenti e la decisione di muovere guerra ai Dalmati. Sulla prima guerra dalmatica che ne risultò vd. App., *Ill.* 11 e Liv., *per.* XLVII; cf. da ultimo G. BANDELLI, *Momenti e forme nella politica illirica della repubblica romana*, in G. URSO (a cura di) *Dall'Adriatico al Danubio. L'illirico in età greca e romana*, Atti del convegno internazionale, Fondazione Niccolò Canussio, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, Pisa 2004, 95-139, in particolare 103 e n. 39; e M. ŠAŠEL KOS, *The Roman Conquest of Dalmatia in the Light of Appian's Illyrike*, *ibidem*, 141-166, in particolare 152-156.

¹⁰⁵ MONTESQUIEU, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, in *Œuvres complètes*, édition établie et annotée par R. CAILLOIS, II, Paris 1951, 100: «Leur coutume étant de parler toujours en maîtres, les ambassadeurs qu'ils envoyaient chez les peuples qui n'avoient point encore senti leur puissance, étoient sûrement maltraités: ce qui étoit un prétexte sûr pour faire une nouvelle guerre».

¹⁰⁶ Polyb. XXXI 11, 1-3 per l'arrivo a Roma della notizia e dell'ambasceria inviata dal reggente Lisia per discolarsi; App., *Syr.* 240 per l'attentato, sulle cui circostanze Polibio dà qualche indicazione in occasione dell'invio a Roma da parte di Demetrio I dell'autore materiale dell'omicidio, Leptine, e del grammatico Isocrate, responsabile di aver esortato a mettere a morte anche gli altri membri della legazione (Polyb. XXXII 2, 1 - 3, 13, su cui vd. THORNTON, *Lo storico il grammatico il bandito*, cit., 191-214).

avrebbe subito Lucio Aurelio Oreste, a Corinto, nell'autunno del 147¹⁰⁷, seguiti poi, ancora a Corinto, nel 146, dai tumulti contro i *legati* inviati da Metello Macedonico¹⁰⁸.

Nella vicenda achea, l'*hidden transcript* di una comunità soggetta all'*imperium Romanum* affiorò dapprima nella forma di una violenta reazione collettiva, quando i magistrati ebbero comunicato all'assemblea gli ordini del senato; quindi, un *leader* politico incoraggiato dalla consapevolezza della determinazione delle masse gli diede espressione nelle trattative con i rappresentanti della potenza egemone, vale a dire proprio laddove si era soliti presentare in termini evergetici il rapporto di dipendenza. James Scott ha rilevato come la dichiarazione pubblica di rancori e aspirazioni a lungo repressi, confinati in una sfera nascosta, inaccessibile al controllo della forza dominante, produca un senso di sollievo, di liberazione, di riconquista della propria dignità personale o politica¹⁰⁹, che può contribuire a spiegare l'esaltazione di Critolao e del movimento che guidò – interpretata ostilmente da Polibio in termini di *aboulia*¹¹⁰, *agnoia*¹¹¹, lettura inadeguata della situazione¹¹², *apeiria*¹¹³, *mania*¹¹⁴, *anoia*¹¹⁵, *akrisia*¹¹⁶. Le vane speranze di Critolao e dei suoi seguaci, ridicolizzate da Polibio, nascevano da un'interpretazione non esclusivamente razionale, in cui giocavano una parte anche desideri e timori, di circostanze di lettura non così univoca come appare a Polibio.

Così, affermando apertamente, di fronte ai legati romani, di βούλεσθαι μὲν Ῥωμαίων φίλος ὑπάρχειν, δεσπότης δ' οὐκ ἂν εὐδοκῆσαι κτησάμενος¹¹⁷, Critolao dava espressione a sentimenti largamente diffusi e profondamente radicati nel pubblico dei suoi connazionali. Nonostante le apparenti analogie, si spingeva ben oltre il precedente di Licorta, che in un drammatico incontro con Appio Claudio, nel 184 a.C., a Clitorea in Arcadia aveva di-

¹⁰⁷ Sull'episodio vd. Paus. VII 14, 1-3; Just. XXXIV 1, 3-5; la versione polibiana si recupera in parte da Polyb. XXXVIII 9, 1-8 (su cui vd. THORNTON, *Tra politica e storia*, cit., 599-605). Sui rapporti con la narrazione polibiana del *logos* di Pausania sulla storia achea, nel VII libro, vd. ora J. THORNTON, *Pausania e la guerra acaica. Una lettura di Polibio nel II secolo d.C.*, in L. TROIANI - G. ZECCHINI (a cura di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'Impero Romano*, Milano, 3-5 giugno 2004. Alle radici della casa comune europea, 5, Roma 2005, 199-215.

¹⁰⁸ Polyb. XXXVIII 12, 1-5.

¹⁰⁹ SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 9-10 e soprattutto 202-227, in particolare 208-212; 222.

¹¹⁰ Polyb. XXXVIII 3, 7; 16, 9.

¹¹¹ Polyb. XXXVIII 3, 13; 9, 5; 10, 12; 11, 6; 16, 2; 16, 9; 18, 8.

¹¹² Polyb. XXXVIII 10, 9-11.

¹¹³ Polyb. XXXVIII 10, 13.

¹¹⁴ Polyb. XXXVIII 11, 6; 18, 8.

¹¹⁵ Polyb. XXXVIII 18, 7; 18, 8.

¹¹⁶ Polyb. XXXVIII 12, 1 e 15, 8 (in entrambi i casi con παραχή); 17, 9; 18, 7.

¹¹⁷ Polyb. XXXVIII 12, 7-8.

chiarato di sapere bene che il suo discorso *neque sociorum apud socios neque liberae gentis esse, sed vere seruatorum disceptantium apud dominos*¹¹⁸. Alla sua protesta, Licorta aveva fatto seguire infatti un richiamo solenne al *public transcript* della relazione fra il senato e la Grecia, nel suo momento più solenne, la proclamazione della libertà dei Greci alle Istmie del 196, dopo la vittoria su Filippo V, e al trattato fra gli Achei e Roma: *nam si non uana illa uox praeconis fuit, qua liberos esse omnium primos Achaeos iussistis, si foedus ratum est, si societas et amicitia ex aequo obseruatur*¹¹⁹... Nel discorso di Licorta, alla coraggiosa denuncia dell'atteggiamento dispotico del senato si accompagnavano giustificazioni, preghiere, appelli alla lettera del *foedus* paritario fra la Lega achea e il *populus Romanus*. In questo modo, Licorta rimaneva all'interno delle possibilità diplomatiche che l'accettazione del *public transcript* offre ai popoli soggetti: poiché i Romani sostenevano di essere intervenuti in Grecia non per perseguire il proprio utile, ma per liberare i Greci, la diplomazia achea poté tentare di indurli a dare applicazione a questi principi altisonanti nel senso più favorevole alla Lega¹²⁰. Con Critolao, di fronte alla prospettiva intollerabile dello scioglimento della Lega achea, si denuncia invece con audacia l'assoluta insincerità del *public transcript*, e si esce fuori dal riparo che poteva fornire alle rivendicazioni achee una sua formale accettazione; nel contesto in cui sono pronunciate, di fronte a una folla eccitata ed offesa dall'arroganza romana, le parole di Critolao assumono il carattere di una sfida irrevocabile, che non può che portare allo scontro.

Se però quanti assistono, emozionati e stupefatti, alla prima pubblica dichiarazione dell'*hidden transcript* non ritengono che le circostanze siano mature per darle seguito e rompere con la potenza egemone, intorno a chi ha osato denunciare la realtà dell'oppressione si fa il vuoto. Per comprendere la portata e la natura degli umori popolari cavalcati da Critolao può risultare utile il confronto con la reazione che si ebbe a Demetriade, nel 192, quando il magnetarca Euriloco, in un teso confronto con il 'liberatore' Flaminio, si lasciò sfuggire l'affermazione che *tum quoque specie liberam Demetriadem esse, re vera omnia ad nutum Romanorum fieri*¹²¹. La *multitudo* accolse le

¹¹⁸ Liv. XXXIX 37, 9 (sul discorso di Licorta in Liv. XXXIX 36, 5 - 37, 17 vd. H. NOTTMEYER, *Polybios und das Ende des Achaierbundes. Untersuchungen zu den römisch-achaischen Beziehungen ausgehend von der Mission des Kallikrates bis zur Zerstörung Korinths*, München 1995, 45-46, che rileva come «noch nie zuvor war im Koinon der Achaier mit einem römischen Gesandten auf eine derart respektlose Weise umgegangen worden», e ora anche CHAMPION, *Cultural Politics*, cit., 197-198; 223-224).

¹¹⁹ Liv. XXXIX 37, 10.

¹²⁰ Vd. SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 54-55 per l'osservazione che «ruling groups can be called upon (...) to live up to their own idealized presentation of themselves to their subordinates», e soprattutto 77-78; 92-107. Cf. inoltre la brillante analisi del linguaggio dell'evergetismo che domina le relazioni fra città e monarchi ellenistici in MA, *Antiochos III and the Cities*, cit., 179-242.

¹²¹ Liv. XXXV 31, 12 (l'intero episodio in Liv. XXXV 31, 3 - 32, 1). Si noti che Livio presenta la

parole di Euriloco con un fremito, in cui si confondevano consenso e indignazione¹²²; Flaminino, per parte sua, *adeo exarsit ira ut manus ad caelum tendens deos testes ingrati ac perfidi animi Magnetum inuocaret*, e seminò il terrore nel pubblico (*hac uoce perterritis omnibus*). Il filoromano Zenone, uno dei *principes* della città, presa la parola, si affrettò a sconfessare l'*amentia* di Euriloco e, in lacrime, supplicò Flaminino e gli altri legati di non volerne imputare la responsabilità alla *ciuitas* intera: *suo quemque periculo fure-re*. Quindi, in termini enfatici, riaffermò il *public transcript* della riconoscenza per il liberatore: *Magnetas non libertatem modo sed omnia quae hominibus sancta caraque sint T. Quinctio et populo Romano debere: nihil quemquam ab dis immortalibus precari posse quod non Magnetes ab illis haberent, et in corpora sua citius per furorem saeuituros quam ut Romanam amicitiam uiolarent*. Le masse, intimidite, si aggrapparono al salvagente offerto da Zenone, e presero a pregare Flaminino; Euriloco fu costretto all'esilio¹²³. Il *public transcript*, e la *kataplexis* che induceva ad accettarlo, avevano respinto nell'ombra l'*hidden transcript*¹²⁴.

Un *hidden transcript* che capovolge radicalmente la versione ufficiale delle relazioni con Roma, imposta da una realistica percezione dei rapporti di forza, emerge anche nella replica del siracusano Ieronimo ai legati che lo esortavano a mantenersi fedele al trattato di Ierone, nel 215 a.C.: ἔφη γὰρ ἔμμενεῖν ἐν ταῖς συνθήκαις, εἰάν αὐτῷ πρῶτον μὲν τὸ χρυσίον ἀποδώσι πᾶν, ὃ παρὰ Ἰέρωνος ἔλαβον τοῦ πάππου, δεύτερον δὲ τὸν σῆτον ἐκ παντὸς ἀποκαταστήσωσι τοῦ χρόνου καὶ τὰς ἄλλας δωρεάς, ἃς εἶχον παρ' ἐκείνου, τὸ δὲ τρίτον ὁμολογήσωσι τὴν ἐντὸς Ἰμέρα ποταμοῦ χώραν καὶ πόλεις εἶναι Συρακοσίων¹²⁵. Quelli che a suo tempo erano stati presentati come i doni spontanei di un alleato indipendente¹²⁶, potevano in realtà essere vissuti co-

denuncia pubblica del carattere dispotico dell'egemonia romana da parte di Euriloco come involontaria (*et inter dicendi contentionem inconsultius euectus proiecit...*): per questo carattere, frequente nelle prime dichiarazioni pubbliche dell'*hidden transcript*, cf. SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 218.

¹²² SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 203 rilevava come questi atti di sfida suscitarono appunto «elation (mixed with fear)».

¹²³ Liv. XXXV 32, 1 (*Eurylochus ex concilio itineribus occultis ad portam atque inde protinus in Aetoliam profugit*).

¹²⁴ Per il senso delle ritrattazioni del tipo di quella compiuta da Zenone, vd. SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 57-58.

¹²⁵ Polyb. VII 5, 7.

¹²⁶ Cf. per es. Liv. XXI 50, 9 per la promessa di Ierone al console Tiberio Sempronio Longo *quo animo priore bello populum Romanum iuuenis adiuvisset, eo senem adiuturum*, e vd. soprattutto le parole attribuite agli ambasciatori del re in senato dopo la battaglia del Trasimeno in Liv. XXII 37, 2-9 (*se omnia, quibus a bonis fidelibusque sociis bella iuari soleant, misisse, quae ne accipere abnuant magno opere se patres conscriptos orare*). In generale, sui rapporti fra Roma e Ierone di Siracusa, vd. G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, 171-172 e, per i primi anni

me segni di sottomissione; non appena la situazione internazionale gli sembrò favorevole, il giovane Ieronimo tentò di approfittarne.

Ieronimo e Critolao – come Euriloco, al quale venne però a mancare il necessario consenso dell'assemblea – sono i *leaders* legittimi del loro stato; nel loro caso, la dichiarazione dell'*hidden transcript* produsse di per sé gravi conseguenze politiche, senza dover comportare pericoli per la vita dei legati romani. A Corinto, nel 147, se Aurelio Oreste aveva corso qualche rischio era stato solo *κατὰ περιπέτειαν*¹²⁷; è piuttosto quando a spingere allo scontro con la potenza egemone erano forze che non controllavano direttamente la decisione politica che i legati romani furono fatti oggetto di attentati terroristici, volti a forzare la mano alle autorità, a imporre il conflitto facendo fallire i negoziati e rendendo impossibile la conciliazione. Così, a Cartagine, nel 203 o 202 a.C., ad organizzare un attentato contro i legati romani, in una fase delicatissima delle trattative di pace, furono appunto quelli *τῶν δὲ πολιτευομένων οἷς ἦν προκείμενον ἐκ παντὸς τρόπου συγγέει πάλιν τὸν πόλεμον*¹²⁸. Analoga dinamica presenta anche una tradizione pervenuta in Livio, secondo cui in una fase delle trattative che precedettero la terza guerra punica i legati romani, a Cartagine, furono costretti alla fuga *quo minus violarentur* dal popolo, aizzato alla guerra, contro il volere del senato, da un *homo seditiosus*¹²⁹.

A Laodicea di Siria, nel 162 a.C., Gneo Ottavio cadde vittima dell'insofferenza degli *hyperephana epitagmata* romani da parte della popolazione urbana del regno¹³⁰ – le cui autorità erano invece rassegnate, come già Antioco IV, a piegarsi alla volontà del senato. Nel movimento antiromano da cui scaturì l'omicidio di Gneo Ottavio confluivano fanatismo religioso e radicalismo politico, incarnati rispettivamente dall'autore materiale dell'omicidio, Leptine, e dal suo apologeta, il grammatico Isocrate. Leptine dichiarò a più riprese di aver agito *μετὰ τῆς τῶν θεῶν γνώμης*, ed era convinto di poterlo persino dimostrare al senato¹³¹; Isocrate, affermando la giustizia della sorte

della seconda guerra punica, 178-180; per il giudizio di Polibio sulla politica romana di Ierone II, vd. A.M. ECKSTEIN, *Polybius, Syracuse, and the Politics of Accommodation*, GRBS 26, 1985, 265-282.

¹²⁷ Polyb. XXXVIII 9, 2 (cf. già *supra*, n. 107).

¹²⁸ Vd. Polyb. XV 2, 4-15 per l'attentato, cui i legati sarebbero scampati solo *παραδόξως* (almeno secondo la versione di Polibio; App., *Lib.* 146 sostiene invece che *καὶ τῶν πρέσβεῶν τινες ἐκ τοξευμάτων ἀπέθανον*. Cf. F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, II. *Commentary on Books VII-XVIII*, Oxford 1967, 443-444).

¹²⁹ Liv., *per.* XLVIII 7, per la cui scarsa attendibilità vd. W.V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome 327-70 B.C.*, Oxford 1979, 234-235.

¹³⁰ Al grammatico Isocrate, che sembra aver tentato di assumere il ruolo di ideologo dell'attentato, Polibio attribuiva la dichiarazione che *δίκαια πεπονθέναι τὸν Γνάιον, δεῖν δὲ καὶ τοὺς ἄλλους πρεσβευτὰς ἀπολωλέναι πρὸς τὸ μηδὲ τὸν ἀγγελοῦντα καταλειφθῆναι τοῖς Ῥωμαίοις τὸ γεγονός, ἵνα παύσωνται τῶν ὑπερηφάνων ἐπιταγμάτων καὶ τῆς ἀνέδην ἐξουσίας* (Polyb. XXXII 2, 7).

¹³¹ Polyb. XXXII 3, 2-4.

di Ottavio, ed invitando ad estenderla anche ai suoi compagni di legazione, insisteva piuttosto sulla necessità di reagire alla *exousia* romana. Sul piano politico, però, né il reggente Lisia né dopo di lui Demetrio nutrivano sogni di rivalse. L'attentato e la denuncia degli *hyperephana epitagmata* romani da parte di Isocrate – una dichiarazione pubblica di un *hidden transcript* che doveva circolare negli oracoli e nei testi religiosi che armarono la mano di Leptine – fallirono, in quanto non riuscirono a determinare una svolta nella politica del regno; ma il perseguimento di questo intento suggerisce di considerarli parte di un programma terroristico, e non solo sterile espressione di uno stato di frustrazione. Demetrio, dopo aver approfittato dell'attentato per conquistare il regno, riaffermò la lettura ufficiale della supremazia di Roma in termini evergetici con tanta enfasi da aver tratto in inganno qualche studioso, che nel ringraziamento ufficiale per il periodo trascorso a Roma come ostaggio ha creduto di poter riconoscere del sarcasmo¹³²: si tratta piuttosto della necessaria restaurazione del *public transcript*, in cui non c'è più sarcasmo di quanto ve ne fosse nelle parole pronunciate da Zenone, a Demetriade, di fronte a un Flaminio adirato.

3.2. Crudeltà e terrorismo: il momento della defezione

Quando la situazione internazionale sembra offrire l'opportunità di liberarsi con le armi di un'egemonia cui per qualche tempo ci si era dovuti piegare, il momento della defezione risulta spesso segnato da atti di crudeltà efferata. Il caso più noto, più discusso e dalle dimensioni più rilevanti è il massacro degli Italici nelle città d'Asia Minore passate a Mitridate; ma presentano caratteristiche analoghe anche altri episodi, non tutti relativi a defezioni da Roma.

Al tempo della rivolta libica, Utica e Ippona, mantenutesi dapprima fedeli a Cartagine, in una seconda fase passarono dalla parte dei ribelli, dimostrando subito «a questi la massima familiarità e lealtà, mentre nei riguardi dei Cartaginesi esibirono un risentimento e un odio inesorabili»; uccisero i cinquecento uomini del presidio cartaginese con il loro comandante, ne gettarono i corpi giù dalle mura e non ne consentirono la sepoltura¹³³ – un trat-

¹³² App., Syr. 243, con K. BRODERSEN, *Appians Abriss der Seleukidengeschichte (Syriake 45, 232 - 70, 369)*. *Text und Kommentar*, München 1989, 73, su cui vd. già THORNTON, *Lo storico il grammatico il bandito*, cit., 191, n. 66.

¹³³ Polyb. I 82, 8-10. Sull'episodio cf. L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*, CEFR 211, École Française de Rome 1995, 163-164, che interpreta la resa come «il solo modo per evitare le rappresaglie degli insorti»; il massacro del presidio cartaginese, a suo giudizio, «era senz'altro un atto militarmente necessario per la defezione, ma la sua efferatezza era anche forse il pegno richiesto».

to ulteriore di parallelismo con il massacro degli Italici¹³⁴. Più avanti, commentandone la resistenza protrattasi anche oltre la sconfitta degli insorti, Polibio osserva che le due città non avevano οὐδεμίαν ἀφορμὴν ... πρὸς διάλυσιν διὰ τὸ μὴ καταλείπεσθαι σφίσι τόπον ἐλέους μηδὲ συγγνώμης κατὰ τὰς πρώτας ἐπιβολάς, e ne trae la considerazione che καὶ κατὰ ταύτας τὰς ἀμαρτίας μεγάλην ἔχει διαφορὰν ἢ μετριότης καὶ τὸ μηδὲν ἀνήκεστον ἐπιτηδεύειν ἐκουσίως¹³⁵. Parole che esprimono la prudente saggezza maturata nei secoli da una classe politica avvezza a fare i conti con le contrastanti pretese egemoniche di più di una potenza – una saggezza pratica, applicata per esempio al tempo dello sbarco in Grecia di Antioco III.

Basti ricordare, rinunciando in questa sede a un esame complessivo del comportamento dei Greci nei drammatici frangenti in cui s'impose di scegliere fra Antioco III e Roma, l'ambasceria inviata al re a Calcide dagli Epiroti, nel tentativo di procurarsi il favore di Antioco senza offendere irrimediabilmente il senato. L'obiettivo, oggettivamente difficile da conseguire, fu perseguito però con abilità, assicurando al re che lo avrebbero accolto con piacere, *cupide*, se avesse voluto occupare l'Epiro, ma al tempo stesso pregandolo di avere pazienza se, in mancanza di una consistente presenza militare siriana, non se la sentivano di opporsi da soli ai Romani¹³⁶. Un comportamento tanto prudente non poteva riuscire pienamente gradito né ad Antioco né al senato; ma, almeno in questa circostanza, consentì di superare indenni una situazione pericolosa: quando tutto fu finito, gli Epiroti ottennero in senato un *responsum ... quo ueniam impetrasse non causam probasse uideri possent*¹³⁷. Se Antioco avesse deciso di invadere l'Epiro, e poi fosse stato sconfitto, se la sarebbero potuta cavare ugualmente, chiedendo perdono ai Romani *quod non exspectato longinquo ab se auxilio praesentibus uiribus succubuissent*¹³⁸. In questa possibilità Annibale aveva riconosciuto fin dall'inizio la debolezza strutturale dell'alleanza di Antioco con Eubei, Beoti e Tessali, popoli *quibus nullae suae uires sint, praesentibus adulando semper, quem metum in consilio habeant, eodem ad impetrandam ueniam utantur*¹³⁹; col tempo, Antioco dovette rimpiangere di non aver seguito i consigli di Annibale, e ammirarne le capacità profetiche¹⁴⁰.

In una serie di casi, tuttavia, la regola politica riassunta da Polibio nella

¹³⁴ Cf. App., *Mith.* 22 (85): κτείναντάς τε ἀτάφους ἀπορρήψαι.

¹³⁵ Polyb. I 88, 2-3.

¹³⁶ Polyb. XX 3; Liv. XXXVI 5, 3-8.

¹³⁷ Liv. XXXVI 35, 8-11.

¹³⁸ Liv. XXXVI 5, 7.

¹³⁹ Liv. XXXVI 7, 2-5.

¹⁴⁰ Liv. XXXVI 15, 2 (*Hannibalem uero non ut prudentem tantum uirum, sed prope uatem omnium quae tum euenirent admirari*).

formula μηδὲν ἀνήκεστον non fu rispettata. Gli ausiliari celti che, nel 218, fidando nella presenza di Annibale, abbandonarono nottetempo l'accampamento, non se ne andarono senza aver tagliato la testa ai soldati romani che avevano ucciso¹⁴¹. Annibale li accolse con favore, e se ne servì come ambasciatori presso le loro comunità; sapeva bene, osserva Polibio, che «tutti avrebbero necessariamente fatto causa comune con lui, quando fossero venuti a conoscenza del tradimento commesso dai loro concittadini ai danni dei Romani»¹⁴². Il gesto ἀνήκεστον, sconsigliato da Polibio perché riduceva le possibilità di riconciliazione, era naturalmente nell'interesse di Annibale, cui sembrava poter assicurare la fedeltà dei nuovi alleati. Su questo aspetto della questione si è insistito molto nel dibattito sul massacro degli Italici, la cui responsabilità viene talora imputata in esclusiva a Mitridate¹⁴³.

Anche a Capua, passata ad Annibale dopo Canne, l'eliminazione a tradimento di tutti i Romani presenti in città sembra volta a guadagnare un ulteriore merito nei confronti del nuovo alleato; Livio riferisce che la misura non era prevista nel trattato con Annibale¹⁴⁴.

Questi massacri non possono però ricondursi soltanto agli ordini, o al desiderio di compiacere i Libi ribelli, Annibale o Mitridate. La loro portata va

¹⁴¹ Per la rappresentazione dei Celti come cacciatori di teste cf. anche Polyb. II 28, 10 (Gaio Atilio alla battaglia di Talamone), ma in generale vd. soprattutto Diod. V 29, 4-5 e Strab. IV 4, 5 (= Posidonio *FGHist* 87 F 55). Sul rapporto fra l'atteggiamento di Posidonio nei confronti di questo uso dei Celti e quello di Strabone (che, a differenza del suo predecessore, sarebbe «l'uomo che considera la conquista romana delle Gallie come la necessaria premessa della civilizzazione in senso greco») vd. DESIDERI, *Lo spazio dell'Europa*, cit., 141-144. Sull'uso vd. L. RAWLINGS, *Celts, Spaniards, and Samnites: Warriors in a Soldier's War*, in T. CORNELL - B. RANKOV - PH. SABIN (ed. by), *The Second Punic War. A Reappraisal*, BICS Suppl. 67, London 1996, 81-95, in particolare 87-88.

¹⁴² Polyb. III 67, 1-5.

¹⁴³ Cf. in questa direzione R. BERNHARDT, *Polis und römische Herrschaft in der späten Republik (149-31 v. Chr.)*, Berlin - New York 1985, 33-64, in particolare 63 (risultato dell'analisi, «wie zögernd und passiv das Übertreten auf die Seite des Mithridates bei den meisten Städten im Grunde gewesen ist – trotz des Blutbades unter den Italikern»); KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., 156-158; ulteriore bibliografia in J. THORNTON, *Misos Rhomaion o phobos Mithridatou? Echi storiografici di un dibattito diplomatico*, *MediterrAnt* 1, 1998, 271-309, in particolare 273, n. 7; vi si aggiunga A. MASTRO-CINQUE, *Studi sulle guerre mitridatiche*, «Historia» Einzelschriften 124, Stuttgart 1999 (con la mia recensione in *MediterrAnt* 2, 1999, 591-595; alcune considerazioni abbozzate in quella sede sulla complessità del processo decisionale nelle città ellenistiche saranno sviluppate qui).

¹⁴⁴ Liv. XXIII 7, 3: *illa insuper quam quae pacta erant facinora Campani ediderunt: nam praefectos socium ciuesque Romanos alios, partim aliquo militiae munere occupatos, partim priuatis negotiis implicitos, plebs repente omnes comprehensos uelut custodiae causa balneis includi iussit, ubi feruore atque aestu anima interclusa foedum in modum exspirarent*. Cf. anche le parole attribuite a Vibio Virrio in Liv. XXVI 13, 5 (*iam e memoria excessit, quo tempore et in qua fortuna a populo Romano defecerimus? Iam, quemadmodum in defectione praesidium, quod poterat emitti, per cruciatum et ad contumeliam necarimus?*) e Liv. XXXI 31, 12 (*praesidio nostro foede interfecto*). Sulla rappresentazione liviana della defezione di Capua vd. J. VON UNGERN-STERNBERG, *Capua im Zweiten Punischen Krieg*, München 1975, 24-62 (per il trattato, in particolare 56-57).

oltre il piano delle relazioni 'internazionali', con la potenza da cui ci si aspetta la liberazione da un dominio avvertito come oppressivo; essi mirano anche ad assicurare la coesione della comunità intorno a decisioni drammatiche, raggiunte spesso nonostante l'opposizione di parte dei concittadini, e che talora, segnando una radicale inversione della linea politica della città, comportavano un mutamento del gruppo dirigente.

Le città erano percorse da divisioni profonde. A Capua, Decio Magio, *vir cui ad summam auctoritatem nihil praeter sanam civium mentem defuit*¹⁴⁵, rimase ostinatamente fedele a Roma, e non esitò a proporre *palam*, in pubblico, *ut interfecto Punico praesidio restituerent Romanis se*¹⁴⁶ – suscitando comprensibilmente l'ira di Annibale, cui si sarebbe sottratto solo perché la nave che doveva condurlo a Cartagine approdò invece a Cirene, dove poté chiedere asilo rifugiandosi presso una statua del sovrano¹⁴⁷. Altri avrebbero persino accarezzato il progetto di uccidere Annibale¹⁴⁸. Quando Taranto fu consegnata ad Annibale, nell'inverno 213/212, alcuni cittadini, quanti *προκατείχοντο τῇ πρὸς τοὺς Ῥωμαίους εὐνοίᾳ*, si rifugiarono sull'*akra*, occupata dal presidio romano¹⁴⁹; di altri, si temeva che potessero tentare di salvare dal saccheggio le case dei Romani, e si ritenne necessario punire questo delitto con la morte¹⁵⁰. Contro i filoromani presenti nelle città d'Asia dovette prendere misure anche Mitridate¹⁵¹.

A Capua, però, per i *leaders* del movimento che cercava la libertà attraverso l'alleanza punica, il vero problema non era tanto tenere a bada i concittadini più compromessi, quanto assicurarsi lo stabile sostegno della cittadinanza nel suo complesso. Coinvolgere l'intera comunità, ripartire su tutti in egual misura la responsabilità di atti imperdonabili significava rendere impraticabile la via del pentimento¹⁵². La comune responsabilità di un atto *anekeston* tagliava i ponti, e contribuiva così a rafforzare la solidarietà civica¹⁵³: la logica perversa che alimenta i massacri e le loro modalità orribili

¹⁴⁵ Liv. XXIII 7, 4.

¹⁴⁶ Liv. XXIII 7, 5-6.

¹⁴⁷ Liv. XXIII 7, 7-12; 10, 3-13.

¹⁴⁸ Attribuito al figlio di Pacuvio Calavio in Liv. XXIII 8-9.

¹⁴⁹ Polyb. VIII 31, 3.

¹⁵⁰ Polyb. VIII 31, 4-5.

¹⁵¹ Vd. SIG³ 741 per Cheremone di Nisa, e cf. M.D. CAMPANILE, *Città d'Asia Minore tra Mitridate e Roma*, in B. VIRGILIO (a cura di), «Studi Ellenistici» 8, Pisa-Roma 1996, 145-173, in particolare 162-166 per una rassegna delle testimonianze sull'attività politico-diplomatica a cavallo della prima guerra mitridatica; per un caso particolare vd. anche C.P. JONES, *Diotrephes of Antioch*, «Chiron» 13, 1983, 369-380; in generale, cf. ancora G.W. BOWERSOCK, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965, 5-8.

¹⁵² È questo in fondo il senso del discorso attribuito a Vibio Virrio in Liv. XXVI 13, 2-19.

¹⁵³ Per un meccanismo non dissimile da quello per cui il senato ritenne di non riscattare i prigionieri di Canne, imponendo così ai propri soldati *ἢ νικᾶν μαχομένους ἢ θνήσκειν, ὡς ἄλλης οὐδεμιᾶς ἐλπίδος ὑπαρχούσης εἰς σωτηρίαν αὐτοῖς ἡττωμένοις*: Polyb. VI 58 (la citazione dal § 11).

è quella espressa dal gallo Autarito, un *leader* dei mercenari insorti contro Cartagine, che μίαν ἔφη σωτηρίαν εἶναι τοῖς ἑαυτῶν πράγμασι τὸ πάσας ἀπογνῶναι τὰς ἐν Καρχηδονίοις ἐλπίδας· ἕως δ' ἂν ἀντέχηται τις τῆς ἐκείνων φιλανθρωπίας, οὐ δυνατὸν αὐτοῖς ἀληθινὸν γενέσθαι τὸν τοιοῦτον σύμμαχον¹⁵⁴. Lasciare aperta una via di riconciliazione avrebbe significato, ai suoi occhi, promuovere il tradimento; la crudeltà efferata serrava invece le fila dei ribelli. Significativamente, la sua linea si sarebbe affermata grazie all'applicazione su vasta scala della pratica terroristica del *ballein* per impedire che si mettessero ai voti proposte più moderate¹⁵⁵.

È questo l'elemento genuinamente terroristico, intimidatorio di tali misure, che mirano a produrre un effetto di coesione civica attraverso il terrore delle conseguenze della possibile sconfitta. Il meccanismo sarebbe stato svelato con chiarezza già da Crizia, in un discorso agli opliti e ai cavalieri riuniti nell'Odeion occupato dalla guarnigione spartana, e spinti a macchiarsi di una delle «measures of mass terrorism» dei Trenta¹⁵⁶: δεῖ οὖν ὑμᾶς, ὥσπερ καὶ τιμῶν μεθέξετε, οὕτω καὶ τῶν κινδύνων μετέχειν. τῶν οὖν συνειλημμένων Ἐλευσινίων καταψηφιστέον ἐστίν, ἵνα ταῦτ' ἡμῖν καὶ θαρρήτε καὶ φοβήσθε. δείξας δὲ τι χωρίον, εἰς τοῦτο ἐκέλευε φανεράν φέρειν τὴν ψήφον¹⁵⁷. Platone riportava a simili finalità (ἵνα δὲ μετέχοι τῶν πραγμάτων αὐτοῖς, εἴτε βούλοιο εἴτε μὴ), sia pure su scala minore, anche l'ordine, cui Socrate si sottrasse, di partecipare all'arresto di un concittadino da mettere a morte¹⁵⁸. Per chi abbia commesso un gesto ἀνήκεστον, le speranze di salvezza risiedono solo nella vittoria; in caso di sconfitta, non ci si poteva aspettare nessuna pietà.

Il senso dei massacri, però, non si esaurisce qui; dietro la ferocia dei Galli, che decapitarono i corpi dei Romani uccisi nel sonno prima di passare ad Annibale, c'è un'ostilità che ha radici profonde, e di cui Publio Cornelio Scipione aveva piena consapevolezza¹⁵⁹. Allo stesso modo, i giovani

¹⁵⁴ Polyb. I 80, 1-2, ma cf. tutto il capitolo.

¹⁵⁵ Polyb. I 80, 8-10.

¹⁵⁶ La definizione, condivisibile, è di D.M. LEWIS, *Sparta as victor*, in *CAH VI. The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994², 24-44, in particolare 36.

¹⁵⁷ Xen. *Hell.* II 4, 9; al § 10, l'informazione che οἱ δὲ Λακωνικοὶ φρουροὶ ἐν τῷ ἡμίσει τοῦ Ὀιδείου ἐξωπλισμένοι ἦσαν. Per l'inquadramento dell'episodio cf. LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution*, cit., 166; LEWIS, *Sparta as victor*, cit., 36, n. 58, rileva tracce di «considerable distaste» in Senofonte, nella descrizione di questo massacro «in which he evidently took part».

¹⁵⁸ Plat., *Ep.* VII 324 d - 325 a, con LEWIS, *Sparta as victor*, cit., 35, n. 53, e già LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution*, cit., 162-163.

¹⁵⁹ Polyb. III 67, 8: συλλογισάμενος ὅτι πάλαι τῶν Κελτῶν πρὸς αὐτοὺς ἀλλοτρίως διακειμένων... All'origine di questa ostilità ci sono vicende come l'espulsione dei Senoni, per cui cf. Polyb. II 19, 11 (Ῥωμαῖοι δ' ἐκ παρατάξεως κρατήσαντες αὐτῶν τοὺς μὲν πλείστους ἀπέκτειναν, τοὺς δὲ λουποὺς ἐξέβαλον, τῆς δὲ χώρας ἐγένοντο πάσης ἐγκρατεῖς) e vd. anche la valutazione di Strabone V 1, 6 (τούτους μὲν οὖν ἐξέφθειραν ὕστερον τελέας Ῥωμαῖοι), con G. BANDELLI, *La frontiera settentrionale*:

che organizzarono la consegna di Taranto ad Annibale avevano «molte accuse di vario tenore» da rivolgere ai Romani¹⁶⁰, e quando la città fu saldamente controllata dai Cartaginesi l'attraversarono «inneggiando a gran voce alla libertà»¹⁶¹. Particolarmente significativo è poi il modo in cui Vibio Virrio avrebbe tirato le somme dell'ambasceria presso il console Varrone, dopo Canne: *tempus uenisse ait, quo Campani non agrum solum ab Romanis quondam per iniuriam ademptum recipere sed imperio etiam Italiae potiri possint*¹⁶². La tradizione confluita in Livio appare dunque consapevole della possibilità che a Capua fosse diffusa una lettura della storia dei rapporti con Roma assai diversa dalla versione ufficiale, ribadita nel discorso di Varrone, che traduceva il rapporto egemonico in termini evergetici¹⁶³. La sconfitta di Canne, di cui il console non aveva tentato di attenuare le proporzioni, ai Campani non appariva *communem ... cladem*, secondo la prospettiva di Varrone¹⁶⁴, ma un'opportunità attesa a lungo, e che si doveva tentare di cogliere. Il passo liviano ci offre una chiara rappresentazione della dinamica fra il *public transcript*, accettato dai Campani fin quando la situazione internazionale non sembrò offrire la possibilità di liberarsi del-

Pondata celtica e il nuovo sistema di alleanze, in *Storia di Roma*, I. *Roma in Italia*, Torino 1988, 505-525, in particolare 522; questo trattamento avrebbe suscitato il timore dei Boi (Polyb. II 20, 1). Dopo il plebiscito Flaminio del 232, poi, i Galli, e i Boi in particolare, avevano maturato la convinzione che οὐχ ὑπὲρ ἡγεμονίας ἔτι καὶ δυναστείας Ῥωμαίους τὸν πρὸς αὐτοὺς ποιήσασθαι πόλεμον, ἀλλ' ὑπὲρ ὀλοσχεροῦς ἐξαναστάσεως καὶ καταθροῦς (Polyb. II 21, 9). In generale, per i rapporti fra Roma e i Galli dell'Italia settentrionale nel periodo anteriore alla guerra annibalica, vd. almeno E.S. STAVELEY, *Rome and Italy in the early third century*, in *CAH VII*, 2. *The Rise of Rome to 220 B.C.*, Cambridge 1989, 420-455, in particolare 431-436, e BANDELLI, *La frontiera settentrionale*, cit., 517 ss.; per la sottomissione della Gallia Cisalpina a partire dal termine della guerra annibalica vd. W.V. HARRIS, *Roman expansion in the west*, in *CAH VIII*², cit., 107-162, in particolare 107-118; ed E. GABBA, *La conquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, 2, I, cit., 69-77. RAWLINGS, *Celts, Spaniards, and Samnites*, cit., 89 rileva come benché per Annibale, penetrato nell'Italia meridionale, fosse difficile attingere al potenziale militare dei Celti della pianura Padana, «that there was plenty of fight and anti-Roman feeling still left in the Gauls was shown by the campaigns of Hasdrubal and Mago, who both attempted to use the Po valley as a recruiting base, as well as the enigmatic role of the Punic commander Hamilcar, who appears to have assisted the Gauls against the Romans after Carthage had been defeated».

¹⁶⁰ Polyb. VIII 24, 7. Cf. Liv. XXV 7, 10 - 8, 3 per l'esecuzione a Roma degli ostaggi tarentini e turini che avevano tentato la fuga, e le sue conseguenze (*huius atrocitas poenae duarum nobilissimarum in Italia Graecarum ciuitatum animos irritauit cum publice, tum etiam singulos priuatim ut quisque tam foede interemptos aut propinquitare aut amicitia continebat*).

¹⁶¹ Polyb. VIII 31, 2.

¹⁶² Liv. XXIII 6, 1.

¹⁶³ Liv. XXIII 5, 8-9: *veniat in mentem, ut trepidos quondam maiores uestros intra moenia compulsos, nec Samnitum modo hostem sed etiam Sidicinum pauentes, receptos in fidem <ad> Saticulam defenderimus coeptumque propter uos cum Samnitibus bellum per centum uariante fortuna euentum tulerimus. Adicite ad haec, quod foedus aequum deditis, quod leges uestras, quod ad extremum, id quod ante Cannensem certe cladem maximum fuit, ciuitatem nostram magnae parti uestrum dedimus communicauimusque uobiscum*.

¹⁶⁴ Liv. XXIII 5, 10.

l'egemonia romana, e il risentimento covato in silenzio per l'*iniuria* della sottrazione del territorio¹⁶⁵, la sete di vendetta e l'aspirazione mai deposta a un rovesciamento dei ruoli, che emergono non appena se ne presenta l'opportunità¹⁶⁶. A Efeso, l'adesione all'appello alla liberazione dal dominio romano sotto l'egida di Mitridate era stata segnata dall'abbattimento delle statue dei cittadini romani¹⁶⁷ – un chiaro segno di ostilità e risentimenti, che non va sottovalutato¹⁶⁸. La successiva ribellione alle forze pontiche¹⁶⁹ e il tardivo tentativo di riaffermare il *public transcript* dell'*eunoia* per i Romani ἀπὸ τῆς ἀρχῆς, e di riportare alla *kataplexis* suscitata dall'attacco improvviso l'accoglienza fatta al re del Ponto¹⁷⁰, non furono sufficienti a stornare l'ira di Silla.

Anche quando riusciva a determinare la politica delle città, l'*hidden transcript* non emergeva però senza opposizioni, resistenze e riserve. A Capua, gli stessi promotori della defezione dovevano essere consapevoli del rischio che il dominio punico si rivelasse non meno oppressivo di quello romano¹⁷¹; e, anche dopo Canne, memori della *kataplexis* ispirata dai Romani fino a quel giorno, potevano nutrire qualche dubbio sulla definitiva vittoria di Annibale. Tuttavia, sembra innegabile che tra gli elementi che indussero i Campani ad accogliere solennemente Annibale, facendogli incontro *frequentes cum coniugibus ac liberis*, e poi a dichiarare festivo l'anniversario del suo ingresso in città, vi fosse anche una dose di genuino entusiasmo¹⁷², di emozione e di speranza. Il risentimento per l'*iniuria* della riduzione del territorio, per la presenza a Capua di magistrati romani¹⁷³, per gli obblighi militari im-

¹⁶⁵ Per cui cf. Liv. VIII 11, 13-14.

¹⁶⁶ VON UNGERN-STERNBERG, *Capua im Zweiten Punischen Krieg*, cit., 54-62 pone l'accento soprattutto sui risentimenti della nobiltà campana, cui era preclusa ogni partecipazione attiva alla vita politica di Roma.

¹⁶⁷ App., *Mith.* 21 (81).

¹⁶⁸ Lo si potrebbe confrontare con il comportamento degli Etoli nel 219 a Dion, dove fra le altre cose Scopa ἀνέτρεψε δὲ καὶ τὰς εἰκόνας τῶν βασιλέων ἀπάσας; benché Polibio condanni complessivamente come empia l'azione degli Etoli a Dion, non ne deve sfuggire la grande portata emotiva e simbolica. Qualcosa di analogo fecero anche i Romani, nel 200 a.C., a Calcide, occupata con un'azione a sorpresa suggerita dagli esuli antimacedoni (*statuis inde regis deiectis truncatisque*, Liv. XXXI 23, 10). Per la vicenda di Efeso, cf. già THORNTON, *Misos Rhomaion o phobos Mithridatou?*, cit., 282-290.

¹⁶⁹ App., *Mith.* 48 (187-188).

¹⁷⁰ *SIG*³ 742.

¹⁷¹ Cf. VON UNGERN-STERNBERG, *Capua im Zweiten Punischen Krieg*, cit., 57.

¹⁷² Per l'*apantesis* organizzata per Annibale a Capua vd. Liv. XXIII 7, 9-12, che afferma il favore popolare nei confronti del generale vittorioso, e cf. anche le parole attribuite a Decio Magio in Liv. XXIII 10, 8, che sembrano ricalcare il contenuto del decreto che regolava l'accoglienza: *ite obuam Hannibali, exornate urbem diemque aduentus eius consecrate...*

¹⁷³ Liv. IX 20, 5 attribuisce al 318 l'istituzione dei *praefecti Capuam*; diversamente Vell. Pater. II 44, 4, che riporta l'istituzione della prefettura alla caduta di Capua nel 211. Vd. almeno J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guer-*

posti dal trattato con Roma – elementi esclusi con cura nel trattato con Annibale¹⁷⁴ – sembrerebbe aver avuto parte nella decisione di mettere a morte tutti i Romani presenti a Capua.

Il massacro degli Italici, nell'Asia Minore passata a Mitridate, non fu un fatto spontaneo. Tuttavia, le finalità perseguite dal re del Ponto, che lo promosse, non ne esauriscono il senso: come a Capua, anche nelle città d'Asia era necessario imporre la coesione interna, per poter affrontare la reazione romana; è probabile che almeno alcuni dei *leaders* delle città, nel momento dell'adesione al progetto di liberazione promosso dal re del Ponto, apprezzassero le potenzialità intimidatorie del massacro, che avrebbe precluso ogni facile uscita dal campo della rivolta. Da questo punto di vista, la misura può considerarsi un indizio di divisione, e in definitiva di debolezza, il tentativo di imporre artificialmente, col terrore, un'unità di intenti che in realtà mancava. Almeno in questo caso, poi, all'obiettivo di serrare le fila contribuiva anche la funesta sollecitazione di un senso di identità comune in contrapposizione agli Italici, l'appello alla radicalizzazione dello scontro su base etnica, trasmesso dagli oracoli che presagivano la rivincita dell'Asia su Roma e sull'Italia¹⁷⁵ – penso in particolare a un celebre passo del terzo libro dei *Sibyllina*¹⁷⁶. Gli oracoli avevano consentito la circolazione dei sogni che il re sembrava tradurre in realtà¹⁷⁷; in questo clima di vendetta, e di realizzazione dell'*hidden transcript*, potrebbe farsi rientrare anche il supplizio di cui sarebbe stato vittima Aquilio¹⁷⁸. Ma quel che più conta, in definitiva, è che ri-

re punique, BEFAR 154, 180-181; 237-242, che respinge la datazione liviana; VON UNGERN-STERNBERG, *Capua im Zweiten Punischen Krieg*, cit., 58, n. 107 (con bibliografia), che considera più probabile l'ipotesi che vi vede una «Verallgemeinerung einer in einer bestimmten Situation getroffenen Maßnahme».

¹⁷⁴ I cui termini, per come li riferisce Liv. XXIII 7, 1 (*ne quis imperator magistratusue Poenorum ius ullum in ciuem Campanum haberet neue ciuis Campanus inuitus militaret munusue faceret...*), sembrerebbero escludere intenzionalmente gli aspetti più amaramente risentiti del precedente rapporto con Roma (diversamente però VON UNGERN-STERNBERG, *Capua im Zweiten Punischen Krieg*, cit., 57, con riferimenti alla bibliografia precedente in n. 106).

¹⁷⁵ La circolazione di oracoli che assicuravano a Mitridate τὸ κράτος τῆς οἰκουμένης è testimoniata da Posidonio, *FGrHist* 87 F 36, 50, nel discorso attribuito ad Atenione.

¹⁷⁶ *Or. Sib.* III, 350-366, su cui vd. M. MAZZA, *Profezia e politica. L'immagine di Roma nel III e V libro degli Oracula Sibyllina*, in IDEM, *Il vero e l'immaginato. Profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999, 43-80, in particolare 56-58, con riferimenti alla bibliografia precedente. Da ultimo, per il tentativo di Mitridate di presentarsi come salvatore dell'Asia vd. F. MUCCIOLI, *'Il re dell'Asia': ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI*, «Simblos» 4, 2004, 105-158, in particolare 154-158, con ricca bibliografia.

¹⁷⁷ Cf. ancora le parole attribuite ad Atenione da Posidonio, *FGrHist* 87 F 36, 50: λέγω τοίνυν, ἔφη, τὰ μηδέποτε ἐπισηθέντα μηδὲ ἐν ὄνειρῳ φαντασθέντα. βασιλεὺς Μιθριδάτης κρατεῖ μὲν Βιθυνίας καὶ τῆς ἄνω Καππαδοκίας, κρατεῖ δὲ τῆς συνεχοῦς Ἀσίας ἀπάσης ἄχρι Παμφυλίας καὶ Κιλικίας.

¹⁷⁸ Per analoghi episodi di traduzione in pratica dei sogni dell'*hidden transcript* in circostanze rivoluzionarie, cf. SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 171. Sulla morte di Aquilio vd. E. BADIEN, *Roman Imperialism in the Late Republic*, Ithaca, New York 1976², 58, secondo cui le sue moda-

sentimenti nei confronti dei Romani dovevano serpeggiare, nell'Asia invasa da Mitridate; e anch'essi contribuiscono a spiegare perché in un gran numero di città fu rinnegata l'antica saggezza del μηδὲν ἀνήμεστον.

4. Terrore, terrorismo e processo decisionale

La molteplicità dei fattori che concorrevano a determinare le decisioni politiche delle assemblee e l'illimitata varietà delle loro possibili combinazioni dovrebbero sconsigliare il tentativo di ridurre ad un unico movente i decreti con cui le città sceglievano da quale parte schierarsi. Piuttosto, considerare la decisione politica come il risultato di una miscela di elementi può aiutare a sottrarsi alla sterile contrapposizione fra soluzioni alternative, destinate entrambe a rimanere insoddisfacenti, nella loro unilateralità.

Recentemente, a proposito del progetto di restaurazione dinastica di Andrisco, si è tentato ingegnosamente di negare la sensibilità dei Macedoni agli appelli nostalgici al glorioso passato monarchico; piuttosto, la sua inquietante alleanza con i Traci avrebbe procurato al pretendente l'iniziale resistenza macedone, che dovette vincere con le armi¹⁷⁹.

La secca alternativa fra la tesi di Kallet-Marx, che ha valorizzato le testimonianze sulla resistenza opposta ad Andrisco, sostenendo che solo il successo militare avrebbe costretto i Macedoni a combattere dietro le sue insegne¹⁸⁰, e la tesi contrapposta delle persistenti inclinazioni monarchiche della popolazione macedone¹⁸¹, pur riprendendo una formula liviana (*aut voluntate incolentium aut armis*¹⁸²), sembra troppo rigida; in definitiva, risulta

lità sarebbero «a public illustration of the King's official *casus belli*». Per un'analisi complessiva della tradizione sulla morte di Aquilio cf. soprattutto G. AMIOTTI, *La tradizione sulla morte di Manio Aquilio*, «Aevum» 53, 1979, 72-77, che riporterebbe però le origini della «notizia del supplizio dell'oro fuso con cui Aquilio fu giustiziato» «in ambiente romano e certamente non mitridatico»: essa rifletterebbe l'accusa di *dorodokia* rivolta agli ambienti vicini agli *equites* e a Mario da un personaggio quale Rutilio Rufo, alla cui opera potrebbe aver attinto Appiano. Da ultimo, sulla morte di Manio Aquilio, cf. MASTROCINQUE, *Studi sulle guerre Mitridatiche*, cit., 51-57.

¹⁷⁹ KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., 33-36.

¹⁸⁰ KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., 35: «Andriscus had been established in Macedony chiefly by force of arms».

¹⁸¹ Di cui KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., 33, n. 94 individua la più netta riproposizione in J.M. HELLIESEN, *Andriscus and the Revolt of the Macedonians, 149-148 B.C.*, in *Ancient Macedonia*, IV. Papers read at the Fourth International Symposium held in Thessaloniki, September 21-25, 1983, Thessaloniki 1986, 307-314.

¹⁸² Liv., *per*. XLIX: appare probabile che anche qui le due ipotesi contrapposte riflettano un dibattito successivo alla sconfitta di Andrisco, in cui dovettero confrontarsi le diverse posizioni della difesa dei Macedoni, pronti a riportare la defezione al solo timore delle armi del pretendente, e di quanti invece intendevano accusarli.

inadeguata a dare conto della complessità di un episodio del quale lo stesso Polibio, stupefatto, si era dichiarato incapace di fornire una spiegazione razionale, annoverandolo fra le vicende di cui ἀλήπτους ἢ δυσλήπτους εἶναι τὰς αἰτίας συμβαίνει¹⁸³, allo stesso livello dei fenomeni atmosferici eccezionali o delle epidemie¹⁸⁴. A ridurre le possibilità dei contemporanei, o almeno di Polibio¹⁸⁵, di intendere le ragioni del sostegno ottenuto da Andrisco – un tiranno che aveva governato col terrore, esiliando, torturando e mettendo a morte ἐν πάνυ βραχεῖ χρόνῳ più sudditi lui da solo che i re legittimi suoi predecessori¹⁸⁶ – potrebbe aver contribuito proprio l'adesione alla tesi ufficiale romana della 'liberazione' dei Macedoni¹⁸⁷, l'incapacità di cogliere l'*hidden transcript* dei Macedoni, dopo Pidna¹⁸⁸.

Nella riflessione di Kallet-Marx su questa vicenda c'è un elemento che merita senza dubbio di essere accolto, e sviluppato: la consapevolezza che con l'evolversi della situazione cambiavano anche gli atteggiamenti degli uomini chiamati a decidere. «Victory changes minds»¹⁸⁹, rileva Kallet-Marx: dopo l'invasione della Tessaglia e la vittoria sull'esercito del pretore Publius Iuventius Thalna, l'avventura di Andrisco, ammette, avrebbe assunto il carattere di una guerra d'indipendenza.

Partendo da questa considerazione, è necessario chiedersi come si debba immaginare il passaggio dei Macedoni dalla resistenza all'adesione al tentativo del pretendente. Le due scelte contrarie vanno considerate entrambe il risultato della combinazione di spinte diverse, la cui rispettiva efficacia era mutata con le circostanze. Fra questi elementi, è senz'altro legittimo annoverare i sospetti nei confronti degli alleati traci di Andrisco¹⁹⁰; in alcuni settori

¹⁸³ Polyb. XXXVI 17, 12.

¹⁸⁴ ὦν μὲν νῆ Δί' ἀδύνατον ἢ δυσχερὲς τὰς αἰτίας καταλαβεῖν ἄνθρωπον ὄντα: Polyb. XXXVI 17, 2.

¹⁸⁵ Polyb. XXXVI 17, 12-16, con la conclusione che διόπερ ἄν τις ἐπὶ τῶν τοιούτων διαθέσεων δαιμονοβλάβειαν εἶπυε τὸ γεγονός καὶ μῆνιν ἐκ θεῶν ἅπασι Μακεδόσιν ἀπηντήσθαι; cf. già XXXVI 10 per il carattere θαυμαστὸν ... καὶ παράδοξον dei successi di Andrisco, e la sorpresa che ne avrebbe suscitato la notizia.

¹⁸⁶ Così Polyb. XXXVI 17, 13.

¹⁸⁷ Liv. XLV 18, 1-2, da confrontare con Polyb. XXXVI 17, 13: Μακεδόνες μὲν γὰρ ὑπὸ Ῥωμαίων πολλῶν καὶ μεγάλων ἐτετεύχισαν φιλανθρωπιῶν, κοινῇ μὲν πάντες ἀπολυθέντες μοναρχικῶν ἐπιταγμάτων καὶ φόρων καὶ μεταλαβόντες ἀπὸ δουλείας ὁμολογουμένως ἐλευθερίαν... Cf. anche Liv. XLV 29, 4: ad Anfipoli, Emilio Paolo proclamò in latino le decisioni del senato e sue, tradotte in greco dal pretore Gneo Ottavio, iniziando così: *omnium primum liberos esse iubere Macedonas, habentes urbes easdem agrosque, utentes legibus suis, annuos creantes magistratus...*

¹⁸⁸ Cf. SCOTT, *Domination and the Arts of Resistance*, cit., 224-227: l'inconsapevolezza dell'*hidden transcript* dei dominati è spesso all'origine della sorpresa generata dalle loro rivolte.

¹⁸⁹ KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., 35.

¹⁹⁰ Dei quali, osserva KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., 34 «we are entitled to assume, Macedonians themselves, and certainly the Greeks of the coast, were still hardly fond».

della popolazione, poi, si dovrà ammettere una sincera riconoscenza per la 'liberazione' dalla dinastia antigonide, e per l'egemonia romana. Ma complessivamente, a pesare di più, sui due piatti della bilancia, devono esser stati da una parte il timore delle armi romane – un fattore di cui sarebbe assurdo ritenere che i Macedoni non avessero tenuto conto, dopo le esperienze di Cinoscefale e Pidna, che avevano trasformato radicalmente la vita della regione; e, dall'altra parte, proprio l'insoddisfazione per la sistemazione data alla Macedonia 'liberata', i risentimenti nei confronti dei Romani e la nostalgia per il glorioso¹⁹¹ passato monarchico.

Dopo Pidna, il senato, non contento di aver sradicato la monarchia, aveva spazzato via l'intera classe dirigente della Macedonia antigonide, deportata in Italia con un provvedimento che Livio giudicava solo *prima specie saeuum*, e necessario invece ad assicurare la libertà elargita ai Macedoni¹⁹², ma che non poté non creare instabilità e risentimenti. A questa emigrazione forzata verso Occidente, poi, sembra essersi accompagnata un'emigrazione volontaria verso Oriente, che portò Macedoni in Egitto, in Siria e in Asia Minore, dove avrebbero giocato un ruolo significativo ancora nella rivolta di Aristonico¹⁹³.

Il carattere delle istituzioni date alle quattro *merides* in cui fu diviso il regno è molto dibattuto¹⁹⁴. Già prima del 163 comunque si ha notizia di con-

¹⁹¹ Cf. per es. la rievocazione della *uetusta regum Macedoniae fama peragratusque orbis terrarum uictoriis eius gentis* nelle parole dell'etolo Nicandro a Filippo V, per indurlo a schierarsi dalla parte di Antioco III e degli Etoli in Liv. XXXV 12, 11, o già la valutazione di Liv. XXXI 1, 6-7 sul *bellum Macedonicum* rispetto alla guerra anniblica, *claritate regum antiquorum uetustaque fama gentis et magnitudine imperii, quo multa quondam Europae maiorem partem Asiae obtinuerant armis, prope nobilius*.

¹⁹² Liv. XLV 32, 3-6. Per un caso di continuità nella classe dirigente macedone fra l'età antigonide e l'epoca romana vd. però le considerazioni di I. SAVALLI-LESTRADE, *Remarques sur les élites dans les poleis hellénistiques*, in M. CÉBEILLAC-GERVASONI - L. LAMOINE (textes réunis par), *Les élites locales et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, CEFR 309, Rome - Clermont-Ferrand 2003, 51-64, in particolare 63-64, su un decreto di Berea, la cui datazione oscilla fra la seconda metà del II e gli inizi del I secolo a.C., in onore di un Arpalo che potrebbe essere il nipote di un ambasciatore inviato a Roma da Perseo nel 172 (Liv. XLII 14, 3), e discendere da una famiglia nota fin dal tempo di Antigono Gonata (cf. D.A. HARDY - J. TOURATSOGLU, *The Harpalos Decree at Beroia*, «Tekmèria» 3, 1997, 46-54 (n.v.); L. GOUNAROPOULOU - M.B. HATZOPOULOS, *Ἐπιγραφή κατά Μακεδονίας*, I. *Ἐπιγραφή Βεροίας*, Athènes-Paris 1998, nr. 2, pp. 85-89; M.B. HATZOPOULOS, *Bull. Ép.* 1999, 338).

¹⁹³ Vd. F. COLLINS III, *The Macedonians and the Revolt of Aristonicus*, *AncW* 3, 1980, 83-87, con l'adesione di HELLIESEN, *Andriscus and the Revolt of the Macedonians*, cit., 310-313, e più di recente di J.-L. FERRARY, *Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au II^e siècle*, in A. BRESSON - R. DESCAT (textes réunis par), *Les cités d'Asie Mineure occidentale au II^e siècle a.C.*, Bordeaux 2001, 93-106, in particolare 99.

¹⁹⁴ Vd. Liv. XLV 32, 1-7; fra le trattazioni più recenti, J.-L. FERRARY, *Rome, les Balkans, la Grèce et l'Orient au II^e siècle avant J.-C.*, in C. NICOLET (sous la direction de), *Rome et la conquête du monde méditerranéen 264-27 avant J.-C.*, II. *Genèse d'un empire*, Paris 1978, 729-845, in particolare 758-761; É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, II. *Des événements d'Antiochos III et de Philippe V à la fin des Lagides*, Nancy 1982², 279-282; E.S. GRUEN, *The Hellenistic World and the*

flitti civili, *staseis*: Gneo Ottavio, diretto in Siria, avrebbe dovuto indagare sulla situazione¹⁹⁵. Lo stato delle nostre informazioni non consente di dire in quali e quanti episodi si tradussero queste *staseis*, né di cogliere l'articolazione delle forze in campo¹⁹⁶. L'unico dato certo è che prima del 162, a Faco, un certo Damasippo aveva trucidato i consiglieri, membri del *synedrion*; quindi, era fuggito dalla Macedonia con moglie e figli, e aveva trovato impiego presso Tolemeo VIII¹⁹⁷. Le *staseis* duravano ancora nel 151, quando Scipione Emiliano, per arruolarsi nella guerra celtiberica, dovette declinare l'invito a risolvere i conflitti civili fra i Macedoni¹⁹⁸. Commentando l'episodio di Andrisco, Polibio annoverava però fra i *philanthropa* che i Macedoni avevano ottenuto da Roma¹⁹⁹ il fatto che sarebbero stati ἰδίᾳ δὲ πάλιν κατὰ πόλεις ἐκλυθέντες ἐκ μεγάλων στάσεων καὶ φόνων ἐμφυλίων διὰ τῆς Ῥωμαίων ... φιλοτιμίας²⁰⁰. In ogni caso, anche a volerne trarre l'indicazione che qualche senatore era riuscito nel compito cui aveva dovuto rinunciare Scipione Emiliano, sulla stabilità della soluzione raggiunta non si possono nutrire soverchie illusioni.

Pretendere di ricostruire le dinamiche sociali e politiche che alimentarono le *staseis* macedoni sarebbe certo un atto di *hybris*. D'altro canto, limitarsi ad affermare che Roma avrebbe sbagliato a concedere la libertà ad un popolo che non ne aveva «né la tradizione né il gusto»²⁰¹ significherebbe fermarsi alla prospettiva di Polibio, che riportava le tensioni e i conflitti civili che avvelenarono la vita della Macedonia 'liberata' dal dominio antigonide all'inesperienza delle forme politiche repubblicane²⁰². Osservazioni analoghe aveva fatto già a proposito della violenza politica divampata nella Sparta

Coming of Rome, Berkeley - Los Angeles - London 1984, II, 423-429; F. PAPAZOGLU, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, BCH Suppl. 16, 1988, 53-66 (con la bibliografia precedente a p. 55, n. 11); HAMMOND, in HAMMOND - WALBANK, *A History of Macedonia*, III, cit., 565-567.

¹⁹⁵ Polyb. XXXI 2, 12 (προσενετείλαντο δὲ τούτοις καὶ τὰ κατὰ τὴν Μακεδονίαν ἐπισκέψασθαι).

¹⁹⁶ Cf. WILL, *Histoire politique*, cit., II, 387: «Qui contre qui? – ici, comme en Grèce, on soupçonne des conflits sociaux».

¹⁹⁷ Polyb. XXXI 17, 2; 8. Secondo PAPAZOGLU, *Les villes de Macédoine*, cit., 63, il caso di Damasippo mostrerebbe «clairement» che «les synèdres étaient les agents de la politique romaine».

¹⁹⁸ Polyb. XXXV 4, 8-12, in particolare il § 11: συνέβαινε γὰρ τότε τοὺς Μακεδόνας ἐπ' ὀνόματος καλεῖν τὸν Σκιπίωνα διαλύσοντα τὰς ἐν αὐτοῖς στάσεις.

¹⁹⁹ HAMMOND, in HAMMOND - WALBANK, *A History of Macedonia*, III, cit., 567, n. 2 ritiene che le rappresentazioni in termini evergetici della politica macedone del senato, trasmesse da Polibio a Diodoro e Livio, «show only that a need was felt to justify Rome's treatment of Macedonia».

²⁰⁰ Polyb. XXXVI 17, 13.

²⁰¹ WILL, *Histoire politique*, cit., II², 280.

²⁰² Polyb. XXXI 2, 12: συνέβαινε γὰρ τοὺς Μακεδόνας ἀήθεις ὄντας δημοκρατικῆς καὶ συνεδριακῆς πολιτείας στασιάζειν πρὸς αὐτούς. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, cit., II, 430, ritiene ragionevolmente che dietro questa affermazione di Polibio possa nascondersi il fatto che «the new regimes had failed to eradicate ancient sentiments for monarchy».

post-cleomenica²⁰³. Simili giudizi dicono più sulla cultura politica e lo schieramento di chi li pronuncia che sulle vicende alle quali li si applica.

In Macedonia, a quanto pare, la nuova, improvvisata classe dirigente repubblicana non ebbe l'autorità, le capacità, la coesione interna necessarie a gestire la difficile fase del dopoguerra, dopo la sconfitta, la chiusura delle miniere, la fine dello sfruttamento delle foreste, la drastica riduzione delle possibilità d'impiego nell'esercito, la grave limitazione degli scambi economici fra le diverse regioni²⁰⁴. Le nuove istituzioni non furono in grado di conciliare le diverse ambizioni e comporre i contrapposti interessi, che si affrontarono in forma violenta, rendendo necessari ripetuti appelli al senato, perché intervenisse a porre fine ai conflitti civili. La destabilizzazione, esito della conquista, doveva aver prodotto un diffuso risentimento fra la popolazione.

Quando fu il momento di decidere se accogliere Andrisco o marciargli contro, però, prevalse la prudenza, suggerita dalla *kataplexis* di Roma. Era la scelta più saggia. Se le forze del pretendente si fossero disciolte come neve al sole, la resistenza oppostagli si sarebbe potuta presentare come un *meritum in populum Romanum*, spendibile sul piano diplomatico, per ottenere un alleviamento delle condizioni imposte dopo Pidna. In caso contrario, se Andrisco si fosse rivelato un serio antagonista per l'egemonia di Roma, nei suoi confronti sarebbe stato sempre possibile giustificarsi, riportando al timore dei Romani il rifiuto di riconoscerne immediatamente la legittimità. Una simile dinamica si riconosce, a proposito di una vicenda in parte analoga, quella di Aristonico, in un passo di Giustino, da cui risulta la strategia diplomatica adottata dalle città d'Asia che aprirono le porte al pretendente, dopo avergli in un primo momento opposto resistenza: a propria giustificazione, le città sembrerebbero aver addotto proprio il *metus* dei Romani²⁰⁵. Le vittorie riportate da Andrisco, poi, consentirono alle nostalgie monarchiche dei Macedoni di esprimersi a pieno. Complessivamente, allora, la formula di Peter Derow, secondo cui «Andriscus easily overcame the slight resistance offered by the Macedonian republics and quickly amassed a large following there», sembra aderire bene allo sviluppo della situazione²⁰⁶. Ma, come il timore dei Romani fu decisivo nel determinare la scelta iniziale di resistere, anche nella seconda fase, quella del largo seguito macedone per il pretendente, accanto

²⁰³ Polyb. IV 22, 3-12: οἱ γὰρ Λακεδαιμόνιοι συνήθεις ὄντες βασιλεύεσθαι καὶ πάντως τοῖς προεστῶσι πειθαρχεῖν, τότε προσφάτως μὲν ἠλευθερωμένοι δι' Ἀντιγόνου, βασιλέως δ' οὐχ ὑπάρχοντος παρ' αὐτοῖς, ἐστασίαζον πρὸς σφᾶς, πάντες ὑπολαμβάνοντες ἴσον αὐτοῖς μετεῖναι τῆς πολιτείας.

²⁰⁴ Per le condizioni imposte alla Macedonia repubblicana vd. Liv. XLV 29, 4-14.

²⁰⁵ Just. XXXVII 4: *cum multa secunda proelia adversus civitates, quae metu Romanorum tradere se eidem nolebant, fecisset iustusque iam rex videretur...*; la motivazione della resistenza contro il pretendente è quella con cui le città dovevano ritenere di poterne ottenere il perdono.

²⁰⁶ DEROW, *Rome, the fall of Macedon and the sack of Corinth*, cit., 321.

alle aspirazioni di rivalsa dovette svolgere un ruolo il timore di Andrisco: sia in generale, come elemento che si sarà fatto sentire dopo i suoi successi militari, sia, in particolare, su quanti avevano tratto vantaggio dall'affermazione dell'egemonia romana, che si saranno piegati con riluttanza alla restaurazione monarchica. Nei confronti di questi ultimi, possibili traditori, sempre più pericolosi quanto più seria ed efficace si faceva la reazione romana, Andrisco fece ricorso alle misure rimproverategli da Polibio: esili, torture, condanne a morte²⁰⁷. Terrorismo «from above», potremmo dire legittimamente, volto ad impedire la defezione diffondendo il terrore nella popolazione.

In conclusione, una pacata riflessione sui diversi fattori che concorrevano a determinare le scelte drammatiche di città e popoli greci nell'età della conquista romana può forse contribuire anche ad indicare le dinamiche che portarono tanto spesso, e da più parti, a ricorrere alla violenza e all'intimidazione.

Elemento essenziale da tenere presente è la natura assembleare, democratica degli organismi deliberativi delle comunità greche in età ellenistica. A decidere se cedere o resistere, se schierarsi con l'una o l'altra potenza erano le assemblee popolari. A Selge assediata, nel 218, all'arrivo di Acheo, per concludere un trattato sarebbe stato necessario riunire un'assemblea – che avrebbe dato al traditore Logbasi la possibilità di consegnare la città ai nemici, in quanto vi avrebbero dovuto prendere parte «anche tutti gli addetti ai posti di guardia»²⁰⁸; analogamente, a Teo, nel 190, quando gli ambasciatori ebbero riferito le condizioni poste dai Romani per metter fine al saccheggio del territorio, *uocatur in contionem a magistratibus populus, ut quid agerent consultarent*²⁰⁹. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi: basti ricordare la drammatica assemblea che a Tebe, nell'inverno 172/171, decise di rinnegare l'alleanza con Perseo²¹⁰.

Un secondo aspetto di cui si deve tener conto è che le città erano percorse da tensioni sociali e contrasti politici. Nelle assemblee, i *politeuomenoi* si contendevano il favore dei *polloi*, chiamati a operare scelte da cui dipendeva il futuro della comunità. A dare il crollo alla bilancia era il peso di volta in volta attribuito a fattori diversi: principi e risentimenti politici, segrete aspirazioni di rivalsa, anche dal punto di vista sociale – il mondo dell'*hidden*

²⁰⁷ Polyb. XXXVI 17, 13.

²⁰⁸ Polyb. V, 75, 8-10: Logbasi συνεβούλευε τοῖς πολίταις μὴ παρῆναι τὸν καιρὸν, ἀλλὰ πράττειν βλέποντας εἰς τὴν ὑποδεικνυμένην φιλανθρωπίαν ὑπ' Ἀχαιοῦ, καὶ τέλος ἐπιθεῖναι ταῖς συνθήκαις πανδημει βουλευσαμένους ὑπὲρ τῶν ἐνεστῶτων. ταχὺ δὲ συναθροισθείσης τῆς ἐκκλησίας, οὗτοι μὲν ἐβουλεύοντο, καλέσαντες καὶ τοὺς ἀπὸ τῶν φυλακείων ἅπαντας, ὡς τέλος ἐπιθήσοντες τοῖς προκειμένοις...

²⁰⁹ Liv. XXXVII 28, 3.

²¹⁰ Polyb. XXVII 1, 7-13; Liv. XLII 44, 3-4; sulla vicenda, vd. THORNTON, *Lo storico il grammatico il bandito*, cit., 90-92.

transcript, certamente; ma anche, talora, per qualcuno, un sincero senso di riconoscenza nei confronti di una potenza egemone; e, poi, i rapporti di forza, le possibilità di successo dei diversi contendenti, l'analisi dei rischi; in una parola, potremmo dire, l'ambito della *kataplexis*, del terrore che incutevano, a gara, i diversi pretendenti all'egemonia.

Il calcolo dei diversi fattori non dava a tutti lo stesso risultato; i dati potevano variare da città a città, secondo la storia dei rapporti di ciascuna comunità con le diverse potenze egemoni²¹¹, o all'interno della stessa comunità, da cittadino a cittadino, secondo le diverse valutazioni individuali; ma soprattutto, le decisioni erano soggette a mutare nel tempo, adeguandosi alle circostanze.

In assemblea, si decideva a maggioranza; e ad ogni maggioranza corrispondeva una minoranza tenacemente ostile, sempre pronta a cogliere l'opportunità di ribaltare la decisione sgradita. Questo fattore, con l'instabilità che poteva provocare, contribuisce a spiegare la necessità del terrore per i conquistatori: il *phobos*, la *kataplexis* dovevano indurre la maggioranza a non lasciarsi trascinare in pericolose avventure – a non seguire Euriloco, nella sua inopportuna dichiarazione pubblica di una percezione della realtà che i rapporti di forza suggerivano invece di continuare a nascondere –, e a restare fedeli – almeno fino a Canne.

Una volta presa una decisione, poi, ci si doveva sforzare di assicurarne la stabilità: a questo fine, nel caso drammatico del passaggio dall'una all'altra potenza egemone, quando i *leaders* sconfitti cercavano la salvezza nell'esilio, poteva apparire necessario compiere un gesto *anekeston*, che avrebbe ostacolato un ripensamento dell'assemblea.

In definitiva, la violenza politica a scopo intimidatorio che s'incontra nel mondo ellenistico, fra III e I secolo a.C., appare in buona parte connessa alle forme del processo decisionale, e al tentativo di garantire stabilità alle decisioni prese, pur in presenza di una accanita opposizione interna, spesso disposta anche al tradimento²¹² – l'opposizione contro cui si scatena il terrori-

²¹¹ Nel 198, quando gli Achei decisero di passare dalla parte dei Romani, rinnegando l'alleanza con Filippo V, *Dymaei ac Megalopolitani et quidam Argiuorum, priusquam decretum fieret, consurrexerunt ac reliquerunt concilium, neque mirante ullo nec improbante. Nam Megalopolitanos auorum memoria pulsos ab Lacedaemoniis restituerat in patriam Antigonus, et Dymaeis captis nuper direptisque ab exercitu Romano, cum redimi eos ubicumque seruirent Philippus iussisset, non libertatem modo sed etiam patriam reddiderat; iam Argiui, praeterquam quod Macedonum reges ab se oriundos credunt, priuatis etiam hospitiiis familiarique amicitia plerique inligati Philippo erant* (Liv. XXXII 22, 9-11).

²¹² Sul significato politico del terrorismo, proprio in quanto strumento nella lotta per il consenso, ha insistito molto CARR, *Terrorismo*, cit., già nella definizione proposta a p. 5: «terrorismo, in altre parole, non è che la denominazione contemporanea e il moderno sviluppo della guerra deliberatamente scatenata contro civili con lo scopo di annientarne il sostegno a quei leader e a quelle linee di condotta politica biasimati da coloro che di tali violenze sono responsabili»; cf. anche 40-41 («il deliberato bersagliamento di civili allo scopo di scalzarne l'adesione alla linea perseguita dai propri leader politici»).

simo di un Andrisco. A questo ambito si possono ricondurre i casi in cui, all'avvicinarsi di un nemico, ci si affrettò ad eliminare i suoi possibili sostenitori all'interno delle mura²¹³; e vi si può ricondurre l'uso degli ostaggi nelle relazioni internazionali, una pratica frequente, ordinaria, di cui non deve però dimenticarsi la natura terroristica: tutte misure volte ad ostacolare quei rovesciamenti di linea politica ai quali le istanze decisionali della democrazia diretta apparivano per natura soggette. La violenza politica mirava a condizionare le istituzioni democratiche, ponendo su un piatto della bilancia il peso del terrore.

²¹³ Vd. per esempio Polyb. III 18, 1 (Demetrio di Faro nel 219).